

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 14 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 343 del 13.10.2011

Sopralluogo della Quarta commissione all'Istituto Curcio di Ispica per utilizzo palestra

Il presidente della quarta commissione consiliare Vincenzo Pitino, su proposta del consigliere Salvatore Moltisanti, ha effettuato un sopralluogo presso l'Istituto Curcio di Ispica per verificare l'opportunità di utilizzo della palestra scolastica nelle ore pomeridiane e serali per le società sportive. Al sopralluogo ha preso parte anche il dirigente del settore edilizia scolastica, ingegnere Salvatore Maucieri che ha programmato gli interventi da effettuare. In primo luogo bisogna prevedere un sezionamento dell'edificio scolastico in modo da rendere autonomo l'ingresso nella palestra scolastica senza alcuna interferenza con le classi riservate all'attività scolastica.

“C'è l'impegno da parte dell'ufficio tecnico – dice il presidente della commissione Vincenzo Pitino – di provvedere celermente in modo che la palestra possa essere fruita al più presto delle società sportive. Abbiamo avuto assicurazioni che entro il mese di ottobre la palestra avrà ingresso autonomo e sarà portata a termine la certificazione necessaria per renderla agibile”.

gm

IL CASO. L'esponente dei democratici si mette in lizza per la presidenza della Provincia

«Scossa al Pd? Mi candido alle primarie»

Accardi: «Dobbiamo uscire dalla fase di stagnazione in cui ci troviamo e pensare subito al futuro»

MICHELE BARBAGALLO

C'è un primo, ufficiale, e per il momento unico, candidato alla presidenza della Provincia regionale di Ragusa ente che andrà al rinnovo il prossimo anno. È il prof. Elio Accardi che ieri, con una lettera indirizzata al segretario provinciale del Pd, Salvatore Zago, ha voluto rimescolare le stagnanti acque del partito. Accardi, con la missiva in cui non mancano i toni critici, annuncia la sua disponibilità alle primarie.

«Non sono candidato alla presidenza della Provincia ma alle primarie che mi auguro il Pd vorrà fare - spiega Accardi - Del resto io sono affezionato al metodo delle primarie, anche la mia storia politica personale lo dice, chiesi le primarie a Ragusa già tanti anni fa. Le primarie significano democrazia all'interno dei partiti che vanno stimolati per la loro organizzazione. Secondo me il Pd è in ritardo per gli adempimenti, e quindi ho voluto, con questa mia disponibilità, provocare e dare una scossa al partito».

Un partito che sonnecchia? «È chiaro che la vita politica regionale e nazionale non aiuta. Il Pd è impegnato anche a livello locale a fare una sua riflessione. Anche questo è dovuto ma penso anche che non possiamo più aspettare. A Ragusa dobbiamo cercare di mettere in campo anche altre candidature e confrontarci sulle primarie che serviranno al popolo del Pd e del centrosinistra per

indicare chi rappresentare il partito e, se si formerà, la coalizione».

Temere che la coalizione "eventualmente" non si formi visto che Idv e il resto della Sinistra hanno già compiuto qualche riunione e qualche passo in avanti rispetto al Pd? «Io penso che l'accordo bisogna farlo necessariamente perché la legge elettorale ci impone di farlo. Le primarie sono interne, si vedrà se fare quelle esterne. Poi c'è un dibattito con le altre forze politiche per vedere se ci sono le condizioni per individuare tutti insieme un candidato. Ma questa è una fase delicata del partito che deve mettere in campo intanto le sue primarie. Penso che l'allargamento deve comprendere tutti perché la Provincia ha la necessità di una svolta rispetto al passato, le condizioni politiche sono diverse. I partiti si sono smembrati, riuniti, ricompattati. Dobbiamo guardare con attenzione alle prospettive future».

E in queste prospettive future, nello scenario politico ragusano c'è anche la neo associazione di Nello Dipasquale, "Territorio". Possibile un'alleanza sui programmi? «Le alleanze - conclude Accardi - si fanno con tutti coloro che condividono un percorso comune. Il programma di "Territorio" non lo conosciamo. Il leader è Dipasquale che ha un programma alternativo al nostro e se lo mantiene è sicuramente difficile pensare ad un accordo. Io sono stato fautore delle liste civiche. E so bene che non si chiude alla società civile».

L'Udc «incassa» l'interesse del Pdl verso il Terzo Polo

●●● «L'apertura dell'onorevole Nino Minardo al Terzo Polo sottolinea l'interesse verso il nostro progetto politico». È quanto dichiara il deputato dell'Udc, Orazio Ragusa. Il coordinatore provinciale del Pdl aveva lanciato un'area moderata comune e condivisa per una provincia protagonista facendo un appello ad associazioni, partiti e movimenti di centro e centrodestra in vista delle prossime elezioni provinciali anche superando per il bene del territorio gli steccati divisorii nazionali e regionali. Oggi Ragusa aggiunge: «È evidente che gli scenari politici sono completamente cambiati ed è importante adesso ragionare secondo nuovi paradigmi. In questo scenario è importante aprirsi alla società civile, ed in particolare al mondo delle associazioni. Risorse umane qualificate, programmi innovativi e

condivisi, nuove idee per il rilancio della provincia Iblea. Sono questi gli ingredienti necessari per lanciare il Nuovo Polo, con l'ambizione di diventare una forza politica in grado di guidare la Provincia di Ragusa verso un percorso di nuovo sviluppo». Ragusa ritiene im-

portante, adesso, costruire un nuovo soggetto politico in grado di accogliere e dar voce a chi, animato dalla voglia di contribuire a costruire un nuovo futuro per questa laboriosa provincia, sceglie di dedicare tempo a questo ambizioso progetto. Il capogruppo del Pdl al-

la Provincia, Silvio Galizia, aggiunge: «Il messaggio dell'onorevole Minardo va oltre gli steccati della politica legata agli schemi e alle ideologie dei partiti ormai quasi scomparse. Programmare una seria azione politica-amministrativa penso sia obbligatorio per garantire stabilità ad una provincia che ha sempre dimostrato una particolare predisposizione al dialogo politico». (GGN)

Elezioni provinciali Accardi scrive al Pd: «Sarò alle primarie»

Accardi si propone alle primarie dopo l'assemblea provinciale di lunedì con il leader regionale Giuseppe Lupo. E al partito chiede: «Subito un regolamento per le primarie»

Gianni Nicita

●●● C'è un primo aspirante alla Presidenza della Provincia per le elezioni provinciali. Elio Accardi, componente della direzione provinciale del Partito Democratico, in una lettera aperta al segretario

provinciale Salvatore Zago, scrive: «È mia intenzione partecipare alle primarie per la candidatura a presidente dell'amministrazione provinciale che sicuramente tu, rispettoso dello statuto del partito, avrai intenzione di organizzare prevedendo un regolamento che per i tempi ristretti abbiamo l'obbligo di approvare in tempi brevi». Accardi si propone alle primarie dopo l'assemblea provinciale di lunedì con il segretario regionale Giuseppe Lupo che non ha dato, per la ristrettezza dei tempi, la possibilità allo stesso di esprime-

re riflessioni sulle vicende regionali e provinciali che stanno caratterizzando la vita politica siciliana e ragusana. Poi, il richiamo al segretario: «Non solo non abbiamo potuto parlare, ma abbiamo appreso che la direzione provinciale sarà convocata dopo il 5 novembre e quindi solo in quella circostanza ci sarà consentito dare il nostro contributo al dibattito politico ed organizzativo del partito». Accardi ricorda a Zago che la direzione provinciale è stata eletta l'8 novembre del 2010 e ad oggi è stata convocata una sola volta alla fine

del 2010, «mentre il regolamento della direzione provinciale - dice Accardi - all'articolo 7 prevede la convocazione almeno ogni due mesi. Tale ritardo non solo non ha consentito ai componenti della direzione di partecipare alla discus-

sione e di far conoscere ai nostri deputati le indicazioni politiche della provincia in riferimento al governo regionale, ma non è stato possibile partecipare attivamente alle scelte politiche che i nostri consiglieri provinciali quotidiana-

mente e in solitudine prendono a nome e per conto di un partito che in provincia deve essere punto di riferimento per tutti i cittadini che sperano in un centro sinistra diverso e più attivo rispetto all'attuale amministrazione provinciale». Riguardo ai rapporti nel governo regionale Accardi dice: «Ho appreso con piacere le posizioni politiche che l'onorevole Ammatuna ha espresso in merito al nostro appoggio al governo Lombardo e, condividendole pienamente, auspico un suo intervento ancora più incisivo e risoluto nelle sedi regionali per eliminare l'appoggio ad un presidente che non solo non abbiamo votato ma che ha commissariato politicamente ed amministrativamente l'intera regione siciliana». Negli interventi di Zago, Ammatuna, Digiacomo e Lupo per la Provincia pensano ad una coalizione di centrosinistra allargata alle forze moderate ed autonomiste, cioè al Terzo Polo. Il Pd ibleo guarda con interesse soprattutto all'Udc. (GN*)

PROVINCIA Iacono (Idv) «Atti on line inaccessibili per i cittadini»

La mancata attivazione sul sito della Provincia dei servizi di accessibilità e fruibilità da parte dei cittadini delle delibere adottate dall'ente, viene contestata dal consigliere di Italia dei valori Giovanni Iacono, che ne ha fatto oggetto di un'interrogazione.

Iacono osserva che esiste tutta una serie di norme per favorire l'accesso più esteso alle informazioni da parte degli utenti-cittadini per cui gli atti deliberativi dovrebbero essere pubblicati integralmente in formato elettronico nella sezione "Albo pretorio". La carenza di trasparenza investe anche, secondo il capogruppo di Idv, il programma triennale per la trasparenza e l'integrità e il relativo stato di attuazione, che non è stato pubblicato in apposita sezione di facile accesso e consultazione, denominata «Trasparenza, valutazione e merito», così come stessa sorte è toccata a tutta la documentazione prevista dall'articolo 11 del decreto legislativo 150 del 2009 (premi collegati alle performance, premialità di dirigenti e dipendenti, nominativi e curricula dei componenti degli organismi indipendenti di valutazione, curricula dei dirigenti e così via).

Iacono chiede pertanto se sia stato predisposto il programma triennale per la trasparenza e l'integrità e il relativo stato di attuazione. *

FARMACIE TERRITORIALI

Abbate a confronto con Gilotta

v.r.) Farmacie territoriali e ospedaliere al centro di un incontro tra il richiedente consigliere provinciale Ignazio Abbate e il manager dell'Asp 7 di Ragusa dott. Ettore Gilotta. Per Abbate il servizio presenta deficienze nei comparti di Modica e Vittoria, a causa dell'apertura solo in orario antimeridiano delle farmacie territoriali. "La non coincidenza della somministrazione dei presidi sanitari che vengono erogati solo 3 giorni a settimana per 2 ore dalle farmacie ospedaliere - dice Abbate - è un altro disagio. C'è stata massima disponibilità da parte dell'Asp a voler riorganizzare il servizio aprendo martedì e giovedì pomeriggio per chi ne farà richiesta. È inoltre in progetto di alloggiare il servizio di erogazione dei presidi sanitari nelle farmacie territoriali".

Farmacie territoriali, Abbate: «Riorganizzare le aperture»

●●● Faccia a faccia tra il consigliere provinciale Ignazio Abbate ed il direttore dell'Asp, Ettore Gilotta, sulle farmacie territoriali e ospedaliere dell'Asp 7. Era presente all'incontro la responsabile del servizio territoriale di Ragusa, Ignazia Poidomani. Abbate ha illustrato le deficienze che il servizio attualmente presenta, in particolare nei comparti di Modica e Vittoria. La problematica riguarda l'apertura solo in orario antimeridiano delle farmacie territoriali, penalizzando, così, i lavoratori che devono necessariamente rinunciare ad un giorno di lavoro per potere fruire del servizio e della non coincidenza della somministrazione dei presidi sanitari che vengono erogati solo 3 giorni alla settimana e solo per 2 ore dalle farmacie ospedaliere. «Ho trovato la massima disponibili-

tà e apertura da parte dei vertici sanitari - dice Abbate - a voler riorganizzare in tempi relativamente brevi il servizio estendendo anche al pomeriggio lo stesso nei giorni di martedì e giovedì per tutti coloro che ne faranno esplicita richiesta al momento del primo ritiro dei farmaci, solo per dare la possibilità di organizzare le farmacie territoriali secondo le richieste pervenute agli sportelli delle stesse». Per quanto riguarda l'attuale erogazione dei presidi sanitari, invece, la dottoressa Poidomani ha illustrato il progetto, già in fase avanzata, di allocare il servizio insieme ai farmaci all'interno delle farmacie territoriali equiparando il servizio a quello dei farmaci, risolvendo, così, una ingiusta gestione creata a seguito della separazione dei servizi fra ospedalieri e territoriali». (16/10/11)

Via Nazionale, Nani: «Incidenti da prevenire»

●●● Via Nazionale non è sicura. Non risponde, cioè, a nessuno dei parametri di sicurezza che riguardano, in particolare, guardrail e ringhiere. A denunciarlo è il consigliere provinciale del Pdl Marco Nani, componente della commissione Viabilità, che ha sottoposto la questione ai tecnici e gli esperti della Provincia. «La cosa peggiore per un amministratore - commenta Nani - è quella di intervenire quando i fatti irreparabili sono tali, senza cioè vie di soluzione. Via Nazionale è pericolosissima. E se alla sua conformazione nulla si può porre di rimedio, certamente ci sono i margini per aumentare gli standard di sicurezza. Insomma, se un'auto sbanda, le protezioni, così come so-

no attualmente, non evitano che essa possa finire nella scarpata sottostante o, ancor peggio, sulle case che ci sono praticamente ai margini inferiori della strada stessa. Un fatto grave cui bisogna porre rimedio immediatamente. Non è possibile ignorare la cosa per il solo fatto che non si ancora avvenuto nulla del genere. Bisogna rafforzare gli standard di sicurezza. Conoscendo le esigue condizioni delle casse comunali - continua Nani - mi sono pure informato sui costi di un intervento ottimale e si tratta di una cifra irrisoria, affrontabile anche dal comune di Modica. L'invito che faccio oggi è quello di prevenire il problema perché poi piangere non serve a nulla.» (COE)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

COMUNE. Il sindaco: «Nonostante i decreti di finanziamento non è arrivato nemmeno un euro»

Aeroporto di Comiso, Alfano: niente fondi della Regione

Il sindaco: «Ad oggi non un solo centesimo è transitato nelle casse del Comune. Attendiamo notizie ufficiali sulle modalità di trasferimento».

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● La Regione ha emesso i due decreti di finanziamento per l'aeroporto, ma i soldi non sono ancora arrivati nelle casse del Comune. Si apre un piccolo

"giallo" attorno al finanziamento previsto per l'assistenza al volo nello scalo del "Magliocco". Mercoledì, il deputato regionale del Pd, Pippo Digiacomo, aveva annunciato la firma del secondo decreto di finanziamento (1.125.000 euro) per completare la somma totale di 4,5 milioni prevista dallo stanziamento deciso dall'Ars. «Ad oggi - spiega il sindaco Giuseppe Alfano - non un solo centesimo è transitato nelle casse del comu-

ne. Attendiamo notizie ufficiali sulle modalità di trasferimento di queste risorse finanziarie, che mi auguro avvenga in tempi brevissimi».

Alfano, però, incalza soprattutto il governo nazionale, quel governo che ha tradito le attese e le promesse. Nel gennaio scorso, il ministro Matteoli, in visita all'aeroporto, aveva assicurato che presto sarebbe stato firmato il decreto del ministro Tremonti per garantire l'assisten-

za al volo nell'aeroporto. Così non è stato. Il sindaco, nei giorni scorsi, si è rivolto al segretario del suo partito, il Pdl, il suo "omonimo" ministro Angelino Alfano: «Ho chiesto a lui un impegno prioritario per definire la vicenda entro i termini di approvazione del Decreto Sviluppo all'attenzione del Parlamento». Di questi tempi, con le dure vicende parlamentari di questi giorni, un impegno tutt'altro che facile. (FC)

COMISO Dalla Regione più di un milione di euro per mettere in funzione la struttura **Aeroporto, finanziamento inserito nel bilancio**

Antonio Brancato
COMISO

La Regione ha impegnato nel bilancio corrente l'intera somma promessa dal Governo Lombardo per sostenere lo start up dell'aeroporto.

Adesso si attende che le risorse vengano materialmente trasferite alle casse comunali; solo così sarà possibile far "decollare" il Magliocco.

Come aveva garantito l'assessore Armao nel corso della recente visita in città, l'altro ieri la Ragioneria della Regione ha emesso il decreto di finanziamento relativo agli ultimi un milione e 125 mila euro equivalente a un quarto del totale dello stanziamento.

L'utilizzo delle somme è ov-

viamente vincolato "alle spese di supporto all'avvio delle attività dell'aeroporto".

Rivendica i meriti propri e quelli del governo Lombardo l'on. Giuseppe Digiacomo il quale sottolinea che «la Regione ha fatto fino in fondo la propria parte, mentre da Roma non arriva ancora alcun segnale positivo, nonostante le rassicurazioni circa l'inserimento dell'aeroporto nel cosiddetto decreto sviluppo e ciò non fa che accrescere la vergogna per un silenzio colposo e colpevole di fronte ad un'infrastruttura così importante per lo sviluppo della Sicilia orientale».

Si dice soddisfatto anche il sindaco Giuseppe Alfano il quale dà atto agli assessori Ar-

mao e Russo di avere mantenuto le promesse. «Tuttavia, ad oggi - puntualizza il primo cittadino - non un solo centesimo dei quattro milioni e mezzo destinati all'infrastruttura è transitato. Attendiamo, perciò, notizie ufficiali sulle modalità di trasferimento di queste risorse finanziarie, che speriamo avvenga in tempi brevissimi. Contemporaneamente attendiamo risposte positive anche da Roma. A questo proposito - conclude Giuseppe Alfano - ho chiesto personalmente al segretario nazionale del Popolo della Libertà Angelino Alfano che i finanziamenti dello Stato destinati a Comiso vengano inseriti nel Decreto sviluppo all'esame del Parlamento». ◀

POLITICA & COMUNE. «Qualcuno sfrutta la vicenda giudiziaria dell'onorevole per mettere in difficoltà l'amministrazione»

Il sindaco e l'alleanza con Minardo Buscema: «Non farò il voltagabbana»

Buscema ha deciso di intervenire direttamente per fugare ogni dubbio circa l'opportunità che il sindaco e il Pd "scarichino" il Mpa.

Concetta Bonini

●●● Di questa questione, in città, si è mormorato tanto in questi giorni. "Come si comporterà il sindaco Buscema, ora che Minardo non è più ai domiciliari?", si sono chiesti



«CONTINUARE
NELL'ESPERIENZA
DI GOVERNO
DELLA CITTÀ»

tutti. E per questo, Buscema, ha deciso di intervenire direttamente per fugare ogni dubbio circa l'opportunità che il sindaco e il Pd "scarichino" il Mpa. «Mi rendo conto - spiega Buscema - che qualcuno vorrebbe sfruttare l'opportunità, unica e irripetibile, tramite la vicenda giudiziaria dell'onorevole Minardo, per mettere in difficoltà l'Amministrazione e per mettere in crisi un'alleanza che ad alcuni ancora risulta indigesta. Ma, d'altro canto, se il sindaco e il Pd scegliessero di rompere l'apparentamento col Mpa, sarebbero accusati di essere opportunisti, traditori e voltagabbana, mentre siccome questa rottura non è agli atti, parte la denuncia di incoerenza, falso moralismo, di doppiopesismo». Chiarire, dunque, ed evitare polemiche da

parte delle opposizioni. È questo che vuole fare il sindaco. Ma anche dire qualcosa allo stesso Minardo e al Mpa: «Dal punto di vista amministrativo - dice Buscema - confermo la volontà di continuare nell'esperienza di governo della città, atteso che la vicenda di Minardo non riguarda assolutamente fatti legati alla vita dell'Ente e che garante della trasparenza dell'azione amministrativa di tutta la Giunta rimane il sindaco che ha, anzi, il dovere di tutelare la città da turbolenze esterne. Ma dal punto di vista politico e dell'opportunità, con altrettanta franchezza e libertà, non ho remore nel dire che se Minardo, come fra l'altro da lui stesso dichiarato alla stampa, rientrasse nell'agone politico in punta di piedi, evitando cioè un'eccessiva esposizione, farebbe una scelta di grande maturità e saggezza, che andrebbe innanzitutto a suo favore, poi a beneficio del suo partito e infine a vantaggio dell'Amministrazione. Non c'è dubbio, infatti, che comportamenti che non tenessero conto di quanto accaduto negli ultimi mesi, oltre a disorientare ed irritare l'opinione pubblica, presterebbero il fianco ai nostri detrattori e alimenterebbero l'instabilità all'interno della coalizione al governo della città. D'altro canto - conclude Buscema - il rito immediato comporterà tempi brevi: qualora, come ci si augura, l'onorevole Minardo saprà dimostrare la propria innocenza rispetto ai reati contestatigli, potrà presto tornare a riprendere pienamente, e con rinnovata credibilità, il suo impegno politico». (*cob*)

CRONACHE POLITICHE. «Via libera» al sindaco

Scicli, Pdl e Idea di Centro: azzerare la giunta comunale

SCICLI

●●● Il Pdl e la lista civica Idea di Centro dicono di sì all'azzeramento della giunta Venticinque. La notizia è di ieri ed arriva dopo che la forza politica ha deciso di ricucire la crisi della coalizione di maggioranza proprio con il passaggio dell'azzeramento dell'esecutivo. Ora spetta all'Udc ed alla lista civica Scicli e Tu pronunciarsi. L'assenso potrebbe arrivare anche dai centristi che ancora debbono riunire i propri organismi per pronunciarsi sul percorso futuro della maggioranza di centrodestra che governa la città di Scicli dal giugno del 2008, da quando Pdl, Idea di Centro, Udc, Scicli e Tu, Terra mia e 25 Aprile hanno vinto le consultazioni amministrative. Si dovrebbe essere alla fine di un percorso avviato da più di due settimane: da quando l'Udc ha comunicato al sindaco Venticinque il nome del sostituto Pietro Sparacino alla carica di assessore. Fin da quale momento,

visto che il nome della professoressa Franca Carrabba non è stato gradito (per motivi di simpatie politiche) al primo cittadino, è stato avviato un percorso volto a sanare il dissidio interno alla coalizione. Il braccio di ferro fra l'Udc del parlamentare regionale Orazio Ragusa ed il sindaco Giovanni Venticinque è andato avanti per più di due settimane. A dare la svolta alla soluzione della crisi è stata la proposta, nell'ultima riunione di alcuni giorni fa, del deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo. Per Minardo, vista la rigidità delle posizioni assunte nell'atto della crisi, l'unica strada da perseguire è quella dell'azzeramento della giunta. Azzerare e sedersi attorno al tavolo per ricomporre. Su questa proposta c'è l'assenso certo del Popolo della Libertà. Ora è atteso quello dell'Udc che non si è detto contrario a questa ipotesi ma che ufficialmente non ha pronunciato quel sì che è dietro l'angolo. (*PIÙ)

Condono edilizio, anche l'Ance dice no

Grassia: «C'è tanto altro da fare a cominciare dagli incentivi per le imprese e dal recupero dei vecchi edifici»

ANTONIO LA MONICA

L'ipotesi di un condono edilizio tanto caro al governo Berlusconi non convince. In prima linea contro un provvedimento non gradito c'è anche e soprattutto l'associazione dei costruttori iblei. I vertici dell'Ance, infatti, non tardano nel far pervenire il loro netto disappunto su un'idea che, a loro dire, porterebbe solo danni al comparto.

Una contrarietà che parte dai vertici nazionali dell'associazione e si riverbera anche nelle sedi locali.

«L'Associazione nazionale dei costruttori edili - spiega Giuseppe Grassia, presidente di Ance Ragusa - è sempre stata contraria a qualsiasi forma di condono perché, in realtà, cambia il mercato e crea condizioni di premialità per chi non ha rispettato le regole. Siamo d'accordo con le posizioni espresse a livello nazionale dal nostro presidente Paolo Buzzetti».

L'ipotesi di un condono edilizio da inserire nel decreto sullo sviluppo da parte del Governo, dunque, non gioverebbe alla salute del comparto e, anzi, rischierebbe di danneggiare un mercato che dovrebbe fare del rispetto delle regole la base per una sana concorrenza e per un concreto sviluppo occupazionale ed economico.

«Su questo tema - prosegue Grassia - siamo compatti da Aosta a Lampedusa: la nostra posizione è netta e coerente con il nostro modo di pensare e coniugare sviluppo e legalità: siamo sempre stati e continueremo ad essere contrari a qualsiasi idea di condoni su abusi edilizi, ed ancor più contrari a qualsiasi forma di sanatoria specialmente per gli interventi sulle nostre coste. A livello nazionale stiamo pensando ad una proposta per un piano città, in netta contrapposizione all'ipo-

tesi del condono edilizio».

Un provvedimento che, di colpo, sanerebbe una situazione abbastanza grave anche in provincia di Ragusa dove non mancano le situazioni di irregolarità e dove le risorse a disposizione dei Comuni sono davvero irriso-

Una norma per salvare gli abusi

All'interno della manovra finanziaria 2011, che ha concluso il suo iter parlamentare per diventare legge, è stato accolto un ordine del giorno, per la cronaca del famigerato Domenico Scilipoti, che impegna il Governo a valutare l'opportunità di effettuare un nuovo condono edilizio. Presentato nella seduta di approvazione della manovra finanziaria 2011, il documento invita a valutare l'ipotesi di una maxi-sanatoria fiscale per un valore di 35 miliardi di euro. Un modo rapido per recuperare ingenti somme, certo, ma anche una strategia che rischia di fare felici i soliti noti. Si parla, in questo caso, di piccoli abusi residenziali compiuti entro il 31 dicembre 2010, in ampliamento di opere regolarmente assentite per un massimo del 25% sulla volumetria originaria e comunque non superiore a 400 metri cubi (circa 130 mq).

A. L. M.

rie per attuare serie politiche di controllo del territorio. Ma il sospetto è che il condono non permetterebbe quel cambiamento di mentalità e "culturale" utile per interrompere una lunga serie di irregolarità e scempi edilizi.

Dal canto proprio, l'Associazione costruttori respinge la proposta del Governo di condonare e rilancia con alcuni spunti ed idee da potere sviluppare in un prossimo futuro

«C'è tantissimo da fare - conferma Grassia - per esempio, dal punto di vista del risparmio energetico oppure sul versante della manutenzione dei fabbricati che sono stati realizzati, nel 65% dei casi, prima del 1970 e c'è anche la necessità di modificare le periferie per renderle più moderne e vivibili laddove è necessario. Non solo abbattere e ricostruire ma anche realizzare interventi mirati verso le famiglie e gli anziani».

Idee e progetti che potrebbero contribuire a rendere più vivibili le nostre città, magari invertendo la tendenza che vede spopolarsi i centri storici incapaci di garantire condizioni abitative in linea con le moderne esigenze. Progetti che, però, si scontrano con un contesto economico di nerissima crisi. Uno stallo dal quale appare quasi impossibile districarsi.

«Il problema principale - conferma il presidente di Ance Ragusa - è l'assenza di un benché minimo incentivo quale quello fiscale che rappresenterebbe una miccia per la necessaria reazione a catena: se il Governo centrale vuole predisporre un vero piano di sviluppo dell'edilizia, deve intervenire sul patrimonio esistente, introducendo alcune agevolazioni fiscali che si rivelerebbero delle formidabili leve per mettere in moto il settore, che, come tutti sappiamo, adesso è fermo».

I dati ancora incompleti sull'affluenza di italiani e stranieri segnalano una contrazione a sorpresa in agosto

Il turismo tiene ma è in affanno

Solo il capoluogo compensa le 14 mila presenze in meno rispetto al 2010

Davide Allocca

Un bilancio in chiaroscuro per il turismo in provincia nella stagione estiva, da tempo ormai in archivio. È quanto emerge dall'analisi dei dati raccolti per il comune capoluogo dal Servizio turistico regionale, e dall'Ufficio statistiche di settore della Provincia per il resto del territorio ibleo. E che solo ora permettono una disamina più complessiva, nonostante i dati siano ancora provvisori, in particolare per quanto riguarda agosto, a causa delle difficoltà legate alla comunicazione dei singoli dati provenienti dalle strutture ricettive attive in provincia.

Sostanzialmente il quadro delineato è ricco di elementi positivi ed altri molto meno esaltanti. A giugno nel comune capoluogo non si registrano particolari variazioni negli arrivi di turisti stranieri (oltre seimila), mentre si rileva un aumento del 23 per cento di turisti italiani che porta ad un più 11 per cento, frutto di un incremento di 1.500 unità. Ancora più confortanti i dati sulle presenze, ovvero le permanenze in loco per più giorni, con un aumento del 24 per cento, che porta a quota 63 mila il dato globale.

A luglio gli arrivi di turisti stra-

nieri calano invece dell'11 per cento (causato dalla flessione registrata nelle strutture alberghiere), compensati dagli arrivi "italiani" che oltrepassano il 24 per cento e portano ad un incremento del 7 per cento, con oltre 18 mila arrivi registrati complessivamente. Ancor più rilevante il dato relativo alle presenze che aumentano del 29 per cento, senza rilevazioni negative né per le strutture alberghiere, né per tanto meno per quelle extralberghiere.

Ma ad agosto, mese tradizionalmente "caldo" non solo dal punto di vista delle temperature, si registra a sorpresa una netta flessione con una diminuzione del 10 per cento complessiva negli arrivi, causata dal calo diffuso nelle strutture alberghiere ed extralberghiere, soprattutto rispetto ai turisti italiani, con conseguenze anche sulle presenze, che segnalano una diminuzione di quasi il 17 per cento di sole presenze italiane. Dati che potrebbero subire, con nuove comunicazioni in arrivo, qualche oscillazione al rialzo, ma che non cambiano la sostanza e non appaiono affatto confortanti in prospettiva.

E non va meglio nelle strutture ricettive del resto della provincia, che vedono a giugno un calo negli arrivi del 21 per cento, legato alla flessione in particolare delle strutture alberghiere ed una riduzione più contenuta in quelle extralberghiere, soprattutto rispetto ai turisti italiani. Ovviamente la flessione si registra an-

che nelle presenze che calano dalle oltre 51 mila del 2010 alle quasi 34 mila del 2011, con una riduzione del 33 per cento, che per le sole presenze italiane supera il 40 per cento.

Eccezione positiva per le strutture ricettive in provincia, capoluogo escluso, il mese di luglio, che registra un aumento del 13 per cento complessivo degli arrivi e del 20 per cento delle presenze, che superano quota 62 mila unità. I dati negativi, in questo caso, riguardano esclusivamente le strutture extralberghiere, che non incidono in maniera rilevante sul totale, ma segnano una flessione del 39 per cento negli arrivi e di oltre il 27 per cento, invece, nelle presenze.

Ad agosto il trend non cambia con una riduzione gemella in termini di arrivi e presenze fissata al 15 per cento e legata, anche in questo caso, al calo delle strutture extralberghiere. Una riduzione di 2.500 unità in termini di arrivi e di 14 mila nel capitolo presenze che passano dalle 92 mila del 2010 alle quasi 78 mila del 2011.

Dati, ancora provvisori ma che fotografano comunque una situazione che presenta luci ed ombre, indubbiamente legata alla crisi internazionale del settore, ma che al contempo impone una riflessione sulla questione infrastrutturale e sulla necessità di promuovere il territorio in campo nazionale ed internazionale, già richiamati nei mesi scorsi dagli addetti ai lavori. ◀

LA SOPPRESSIONE DEL TRIBUNALE

Puleio scrive, Minardo interroga il ministro

VALENTINA RAFFA

"Il Tribunale di Modica, lungi dal costituire una realtà 'minore', rappresenta non solo un presidio storico, protagonista delle memorie e del progresso di questa Comunità sin dal 1392, ma si pone come baluardo in grado di rispondere alla domanda di giustizia e di sicurezza dei cittadini e di contribuire a radicare una vera e propria cultura della legalità, presupposto indispensabile per il rilancio della crescita produttiva ed occupazionale". Le parole del Procuratore della Repubblica di Modica, Francesco Puleio, riassumono il pensiero di cittadini, avvocati, dipendenti del Tribunale, Comune ed esponenti politici che sono intervenuti sulla paventata soppressione del Tribunale di Modica voluta dal Governo nazionale.

L'obiettivo è di eliminare i cosiddetti Tribunali "minori", che annoverano, cioè, meno di 15 giudici. L'argomento sarà oggetto di un consiglio comunale aperto, che si svolgerà oggi alle 18.30. Puleio non potrà presenziarvi e per questo ha affidato ad una missiva indirizzata al presidente del consiglio comunale, avv. Carmelo Scarso, un suo contributo alla discussione.

"Da più parti vengono prospettate esigenze di rimodulazione della geografia giudiziaria - scrive - con la conse-

Sul tema del paventato «taglio» si terrà oggi un Consiglio comunale straordinario

guente soppressione dei tribunali cosiddetti 'minori', tra i quali rientrerebbe, quello di Modica. Non condivido siffatta impostazione - puntualizza. Se è certamente opportuno, nell'attuale momento storico, operare una razionalizzazione delle strutture giudiziarie, per ottenere efficienza del servizio nel rispetto dei diritti dei cittadini, realizzando nel contempo economie di gestione, non può accettarsi una non meditata ed indiscriminata eliminazione di strutture, come quella di Modica, di nuova e moderna concezione e nelle

quali più attento è stato il recupero di funzionalità e di efficienza, tanto da offrire un servizio all'avanguardia nel panorama nazionale, in termini di prontezza e di certezza delle risposte giudiziarie, sia ai cittadini che alle Istituzioni. Tale soppressione, nociva a fini di contenimento della spesa, suonerebbe come beffarda smentita ai manifestati propositi di attenzione allo sviluppo del territorio".

Sull'argomento l'on. Nino Minardo ha interrogato il Ministro della Giustizia Nitto Palma. "È necessario - dice Minardo - un confronto con il territorio, il contesto socio-economico di tutti gli uffici in cui si amministra la giustizia prima ancora di decidere se abolire o meno un tribunale minore. Per questo ho chiesto al ministro se nella fase istruttoria che precede l'emanazione dei decreti legislativi attuativi abbia valutato l'opportunità di predisporre uno studio ricognitivo e sistematico sulla geografia giudiziaria esistente".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Regione, tramonta il governo politico Lombardo: "Pensiamo a fare le riforme"

Incontro tra Lupo e il presidente. L'Udc: "Mpa fuori dal Terzo Polo"

ANTONIO FRASCHILLA

METTE una pietra tombale su qualsiasi ipotesi di governo politico e si smarca dal Terzo Polo che definisce soltanto «un alleato», esattamente come il Pd. Il governatore Raffaele Lombardo non chiude il fronte di tensione nella maggioranza, con Fli, Udc e Api che chiedono un rimpasto. «Andiamo avanti con questo governo, poi si vedrà», dice il presidente della Regione. Secca la reazione de l'Udc: «Noi ribadiamo che questo governo tecnico

Gli uomini di Casini insistono: "Per noi la fase dei tecnici è esaurita. Raffaele ci dia risposte"

non va più bene e che occorre un esecutivo politico. Lombardo deve firmare l'alleanza con il Terzo Polo senza tentennamenti, in caso contrario ne prenderemo atto e agiremo di conseguenza alle Regione, così come nelle amministrative e a livello nazionale», ribatte a muso duro il coordinatore regionale del partito di Casini, Gianpiero D'Alia.

Nella maggioranza, proprio quando sembrava essere tornato il sereno con il Pd che non chiede più cambi di giunta, si apre il fronte tra Lombardo e il Terzo Polo, che chiede un esecutivo politico. Lombardo ieri, parlando all'incontro organizzato dalla Cisl regionale, ha chiuso a qualsiasi ipotesi di rimpasto: «Andiamo avanti con l'attuale governo per affrontare la finanziaria e le riforme a cominciare dall'abolizione delle Province — dice — prima il Pd aveva chiesto un governo politico e ora ha cambiato idea. Il Terzo Polo voleva la giunta tecnica e ora ne vuole una politica. Le opinioni come si vede sono mute-

voli, intanto bisogna fare lavorare questo governo. Portiamo avanti finanziaria e riforme, poi se e quando ce ne saranno le condizioni valuteremo eventuali cambiamenti».

Sullo sfondo dello scontro c'è il tema delle alleanze a livello nazionale in vista di possibili elezioni Politiche. Lombardo vuole garanzie di rappresentatività in Parlamento, mentre Casini e Fini temono che il governatore prenda parlamentari per poi mischiare ancora le carte e fare alleanze alla Regione e a livello locale con altri. Non a caso Lombardo ieri ha chiarito, per il Terzo Polo, aprendo sempre di più al Pd: «L'Mpa non è un partito nazionale, ma siamo presenti in Sicilia e in qualche regione del sud — dice — non siamo omologati ma abbiamo un rapporto forte col Terzo Polo e altrettanto forte col Pd in Sicilia, potremmo averlo anche a livello nazionale se i democratici non inseguissero Idv e Sel: sarebbe una formula ideale. Mica ché? Se rompe con il Pd possiamo discuterne».

Il messaggio è chiaro e la risposta dell'Udc, ieri riunito a Palazzo dei Normanni, non si fa attendere: Gli uomini di Casini rilanciano sulla «necessità di un governo politico», che in sintesi per i terzopolisti sarebbe la vera

firma di Lombardo sull'alleanza con il Terzo Polo per evitare «scherzi dell'ultima ora in caso di elezioni nazionali», come dicono dallo scudocrociato. D'Alia al termine dell'incontro però ribatte seccamente: «Per noi è necessario un esecutivo politico perché la giunta dei tecnici non va più bene ed è ferma nella sua azione amministrativa — dice — Lombardo rifletta e ci dia delle risposte chiare e precise. Ricordo a tutti che l'Mpa non è tra i soci fondatori del Terzo Polo, ma un alleato». L'Udc chiede ri-

sposte al governatore: «Attendiamo azioni concrete e una risposta politica da parte del presidente della Regione», dice D'Alia.

In questo fronte aperto tra Lombardo e il Terzo Polo, il segretario del Pd Giuseppe Lupo ribadisce il no a esecutivi politici: «In questa fase non ci sono le condizioni per un governo politico che può uscire solo dalle urne. Smettiamola di parlare di poltrone e assessorati. Bisogna individuare punti programmatici, mettendo al primo posto il

lavoro». Alla Regione però intanto c'è allarme sui conti. Una circolare firmata dal dirigente responsabile del servizio Bilancio, Mariano Pisciotta, e dal ragioniere generale Enzo Emanuele, definisce la situazione finanziaria «difficile» e invita «le amministrazioni a valutare attentamente le richieste di variazioni e di dare corso solo a quelle il cui mancato accoglimento comporterebbe aggravio di spese per l'amministrazione regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardo gela il Terzo polo: avanti col Pd In giunta è scontro fra Venturi e Armao

Lombardo tiene aperta la porta al Pd, che potrebbe garantirgli quell'apparentamento nelle liste capace di far scavalcare all'Mpa lo sbarramento nazionale.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Raffaele Lombardo respinge l'aut aut del terzo polo e fa sapere che, per ora, non formalizzerà l'alleanza da Roma a Palermo. E non cambierà la giunta: «Avanti così e col Pd».

Il terzo polo aveva chiesto di passare a una giunta politica, anche senza il Pd. E aveva anche spronato l'Mpa a entrare nell'alleanza per essere certo dei voti degli autonomisti in caso di Politiche anticipate. Ma Lombardo prende tempo e non teme neanche l'uscita dalla giunta dei centristi. Il governatore tiene aperta la porta al Pd, che potrebbe garantirgli quell'apparentamento nelle liste capace di far scavalcare all'Mpa lo sbarramento nazionale (in caso di allean-

za col terzo polo sarebbe invece un testa a testa fra autonomisti e Rutelli). «L'Mpa non è un partito nazionale - fa sapere Lombardo - e non siamo omologati ma abbiamo un rapporto forte col terzo polo e altrettanto forte col Pd in Sicilia. Lo avremmo anche a livello nazionale se i democratici non inseguissero Idv e Sel». Frasi che fanno calare il gelo con Giampiero D'Alia, leader dell'Udc: «Prendiamo atto che Lombardo è alleato del Pd e forse anche del terzo polo. La prossima settimana convocheremo il tavolo del terzo polo e poi uno con lui». Lombardo tiene aperta anche una porta a Miccichè e poi rileva che «prima il Pd aveva chiesto un governo politico e ora ha cambiato idea. Il terzo polo voleva invece una giunta tecnica e adesso ne chiede una politica. Intanto bisogna far lavorare questo governo».

Lombardo parla a margine di un convegno della Cisl a Palermo in cui sigla anche la pace col sindacato guidato da Raffaele Bonanni e Maurizio Bernava che ora vede

un «confronto pacato e aperto sui temi dello sviluppo». Il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, anche lui al convegno, ribadisce il no al governo politico: «Non mi sono fatto spaventare dalle polemiche nel mio partito, non temo neanche gli ultimatum di D'Alia. E poi loro hanno già un politico in giunta, Andrea Piraino. Pensiamo invece a

chiudere l'accordo sulle elezioni Amministrative». Lupo registra la tregua con Antonello Cracolici sull'ingresso in giunta e continua a non mollare la sinistra temendo proprio che il terzo polo alla fine corra da solo.

Ma nella giunta che adesso Lombardo vuole tenere in vita, si apre lo scontro fra l'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, e il collega all'Economia Gaetano Armao. La scintilla è formalmente l'attivazione del credito di imposta col meccanismo del click day (chi fa domanda on line per primo, ottiene i fondi prima). Per Venturi «le aziende attendono da tempo questo strumento ma non si può riconoscere premialità a chi è semplicemente più veloce col mouse». Armao replica: «È previsto dalla legge». Ma lo scontro non è chiuso affatto. Venturi non ha gradito una norma scritta da Armao e inserita nella Finanziaria che prevede la liberalizzazione delle aperture degli esercizi commerciali (l'assessorato sta lavorando a una riforma di settore) e da giorni smonta anche i progetti di Armao sul credito: «Accorpare Crias e Irca non serve. Bisogna scongiurare la nascita di un altro mega carrozzone». E per rafforzare il concetto Venturi ha annunciato alle associazioni di categoria «una riforma del medio credito» a cui lavorerà personalmente malgrado ci sia già un'iniziativa di Armao in corso.

PALERMO. Fondi europei premiano le eccellenze

Sicilia, stanziati 47 milioni per le aziende di qualità

●●● Una marcia in più per le "imprese di qualità". L'assessorato regionale per le Attività produttive, guidato da Marco Venturi, ha stanziato 47 milioni per le aziende micro, piccole e medie che negli ultimi anni hanno dimostrato di sapere competere sul mercato, registrando buone performance. A beneficiare delle agevolazioni potranno essere le imprese manifatturiere, estrattive e dei servizi, costituite da almeno 3 anni. Il bando è finanziato con fondi europei ed è

stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 ottobre. «Sarà Sviluppo Italia Sicilia - spiega Venturi - il gestore concessionario che coordinerà le richieste». Le istanze dovranno essere presentate on line attraverso il portale <http://agevolazioniimprese.regione.sicilia.it>, entro 90 giorni dalla pubblicazione. Le imprese potranno chiedere finanziamenti per potenziare infrastrutture e innovazione tecnologica e per nuovi investimenti produttivi nelle aree attrezzate. (GVA)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Il ritardo con cui il decreto del Mef è stato pubblicato in G.U. costringe gli enti a un tour de force

Patto, monitoraggio in tempi stretti

Il prospetto per i primi sei mesi 2011 va inviato entro il 31/10

DI MATTEO BARBERO

Tempi stretti per il monitoraggio del patto di stabilità. Nella G.U. n. 229 del 1° ottobre scorso è stato pubblicato il decreto del ministero dell'economia e delle finanze concernente il monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno 2011 per le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

Le scadenze

Come spesso accaduto anche in passato, le istruzioni del Mef sono arrivate con notevole ritardo rispetto al timing fissato dal legislatore. Ai sensi dell'art. 1, comma 109, della legge di stabilità (legge 220/2010), infatti, il monitoraggio relativo al primo semestre dell'anno in corso avrebbe dovuto essere chiuso entro il 31 luglio 2011. Ora, invece, la data ultima per l'invio del relativo prospetto è fissata per il prossimo 31 ottobre, ovvero 30 giorni dopo la data di pubblicazione del decreto (anche se un minimo di ritardo sarà certamente tollerato, visto che la procedura telematica è stata attivata solo il 3 ottobre).

Le risultanze del Patto per l'intero anno 2011, invece, dovranno essere trasmesse entro il 31 gennaio 2012, mentre entro il successivo 31 marzo dovrà essere inviata al Mef la certificazione del saldo conseguito sottoscritta dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione

LE SCADENZE

| | |
|-------------------------------|--------------------------|
| Monitoraggio primo semestre | Entro il 31 ottobre 2011 |
| Monitoraggio secondo semestre | Entro il 31 gennaio 2012 |
| Certificazione finale | Entro il 31 marzo 2012 |

I PRINCIPALI CHIARIMENTI DEL MEF

| | |
|-----------------------------------|--|
| Entrate straordinarie | Da quest'anno, per tutti gli enti locali, vanno incluse nel saldo valido ai fini del Patto |
| Contributo da 200 milioni di euro | Gli enti che non hanno accertato la relativa entrata nel 2010 dovranno escludere la loro quota nel 2011 |
| Patto regionale verticale | Il Mef effettuerà un controllo della congruenza fra i maggiori spazi concessi dalle regioni e i pagamenti in conto capitale rendicontati dagli enti locali |
| Effetti finanziari delle sanzioni | Sono validi ai fini del perseguimento degli obiettivi del Patto |

economico-finanziaria

I chiarimenti

Il Mef ha anche fornito alcune importanti indicazioni sulle voci del Patto maggiormente controverse. Di seguito ripilghiamo quelle a nostro parere più rilevanti.

Entrate straordinarie

Per tutti gli enti, a decorrere dal 2011 (e quindi, fatte salve ulteriori modifiche, anche per gli anni prossimi), le entrate straordinarie (ovvero quelle derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei

servizi pubblici locali, dalla distribuzione di dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società, qualora quotate nei mercati regolamentati, nonché dalla vendita del patrimonio immobiliare) non vanno escluse dal saldo valido ai fini della verifica del rispetto del Patto.

Ciò per effetto di quanto previsto dall'art. 3 del Dpcm 23 marzo 2011 (emanato in attuazione dell'art. 1, comma 93, della legge 220/2010), che, di fatto, ha modificato il dettato dell'art. 1, com-

ma 105, della medesima legge di stabilità.

In precedenza, come noto, il trattamento di tali poste era stato oggetto di una intricata serie di norme, che aveva finito per segmentare gli enti a seconda delle scelte compiute negli anni passati.

Il punto merita di essere rimarcato, perché la novità è sfuggita anche a molti addetti ai lavori e perché essa comporta, per gli enti interessati, un alleggerimento del Patto (via maggiori entrate)

Contributo da 200 milioni di euro

È stata riproposta l'esclusione, dalle entrate valide ai fini del Patto, del contributo per complessivi 200 milioni di euro previsto per il 2010 a favore dei comuni dall'art. 14, comma 13, del dl 78/2010. Ciò in quanto l'emanazione del decreto di riporto di tali somme è avvenuta a ridosso della chiusura dello scorso esercizio finanziario e alcuni comuni non hanno accertato tale contributo nel bilancio 2010; per tali enti, quindi, l'esclusione in parola opera nel 2011. Poiché tale esclusione non è controbalanciata sul lato spese, in questo caso, l'effetto in termini di Patto è negativo (minore entrata).

Patto regione verticale

In base all'art. 1, c. 138, della legge 220/2010, le regioni possono riconoscere maggiori spazi di spesa ai propri enti locali, compensandoli con un peggioramento del proprio obiettivo. Poiché i maggiori spazi di spesa possono essere utilizzati dagli enti locali esclusivamente per effettuare maggiori pagamenti in conto capitale, il Mef effettuerà un controllo della congruenza fra i maggiori spazi concessi dalle regioni ed i pagamenti in conto capitale rendicontati da ciascun ente.

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

I temi del X appuntamento annuale sulla fiscalità organizzato da Legautonomie a Viareggio

Con i tagli si penalizza la crescita

Federalismo fiscale svuotato. A rischio i servizi ai cittadini

Lo svuotamento del federalismo fiscale e l'impatto delle recenti manovre finanziarie sulle risorse delle regioni e degli enti locali, e sui servizi fondamentali per i cittadini e le imprese. Riforma del sistema assistenziale e fiscale. Di questo e di molto altro si parlerà a Viareggio, il 17 e il 18 ottobre, nell'appuntamento annuale sulla fiscalità locale che Legautonomie organizza nel mese di ottobre.

Dopo le manovre estive di correzione dei conti pubblici, le crescenti difficoltà dei comuni per riuscire a garantire i servizi essenziali per i cittadini e le famiglie, gli strappi istituzionali da parte del governo e le manifestazioni che hanno visto regioni, province

e comuni scendere in piazza con una piattaforma condivisa e trasversale contro le politiche economiche governative, Viareggio sarà l'occasione per centinaia di amministratori provenienti da tutta Italia per fare il punto sugli effetti delle recenti manovre, i tagli ai trasferimenti statali sulla finanza pubblica locale, ma anche un momento di incontro per trovare possibili soluzioni e vie d'uscita all'attuale crisi economica e istituzionale che stiamo vivendo.

Nella due giorni di Viareggio si parlerà anche della Carta delle autonomie, un provvedimento indispensabile per semplificare, razionalizzare e rinnovare l'assetto istituzionale del paese, e del Senato federale, passando per

l'obbligatorietà delle gestioni associate e la riorganizzazione delle province

Nel corso dei lavori verrà presentata la ricerca gestionale delle entrate e rilevanza dei modelli organizzativi e gestionali adottati dai comuni, un'indagine inedita di Legautonomie e LGnet che, partendo da un'analisi dei bilanci di oltre 160 comuni, offrirà una panoramica sulle «entrate proprie» degli enti locali identificando le possibili aree di intervento per rendere tali funzioni più efficienti, in funzione del federalismo fiscale.

Aprirà i lavori il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa **Marco Filippeschi**.

Interverranno, tra gli altri,

Graziano Delrio, presidente Anci; **Enrico La Loggia**, presidente della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale; **Antonio Misiani**, componente della Commissione bicamerale per il federalismo fiscale; **Flavio Zanonato**, sindaco di Padova; **Antonio Costato**, vicepresidente per il federalismo e autonomie di Confindustria; **Marta Vincenti**, sindaco del comune di Genova; **Orisno Giovanelli**, Commissione affari costituzionali della camera dei deputati; **Daniilo Barbi**, segretario confederale della Cgil; **Guglielmo Loy**, segretario confederale Uil; **Riccardo Nencini**, assessore al bilancio e s. rapporti istituzionali della regione Toscana; **Antonio Rosati**,

assessore al bilancio della provincia di Roma; **Andrea Barducci**, presidente della provincia di Firenze; **Marcello Risi**, sindaco di Nardò; **Daniela Gasparini**, sindaco di Cimsello Balsamo; **Paolo Garofalo**, sindaco di Enna; **Silvia Giannini**, assessore al Bilancio e alle finanze di Bologna; **Francesco Delfino**, componente dell'Osservatorio per la finanza locale e contabilità del ministero dell'interno e componente della Copaff; **Alberto Zanardi**, professore di scienza delle finanze all'Università di Bologna.

Pagina a cura
DELLA LEGA DELLE
AUTONOMIE LOCALI

Le richieste del presidente dell'Anci al governo. Serve un esecutivo attento con cui interloquire

Risorse agli enti per battere la crisi

Delrio: sbloccare subito residui. Il dl sviluppo sia concertato

DI FRANCESCO CERISANO

Rivedere il patto di stabilità anche chiedendo aiuto all'Europa, sbloccare i residui passivi per liberare le risorse indispensabili a pagare appalti e forniture, aiutare le aziende estendendo la disciplina sul salvataggio delle imprese in crisi anche alle realtà produttive con meno di 60 dipendenti. Ma soprattutto ripristinare un'interlocuzione stabile con un governo che sia nel pieno delle proprie funzioni. Perché a breve i comuni dovranno chiudere i bilanci per il 2012 e se le cose non dovessero cambiare, sarà difficile, quasi impossibile, far quadrare i conti senza tagliare i servizi ai cittadini. E questa la ricetta anti-crisi di **Graziano Delrio**, da una settimana alla guida dell'Anci. Una ricetta che parte da una considerazione di buon senso: «Se si bloccano gli investimenti degli enti locali (che da soli valgono il 60% di quelli dell'intero paese ndr) è difficile creare le condizioni per ripianare il debito. I comuni vogliono contribuire alla ripresa e allo sviluppo», dice il sindaco di Reggio Emilia a *ItaliaOggi*. E non nasconde il proprio rammarico per l'assenza del governo che, ancora una volta, preso dalle proprie tensioni interne ha dimenticato gli impegni presi.

Domanda. Presidente, a causa delle fibrillazioni nel governo sono saltati i tavoli con le regioni: sul

trasporto locale e con i comuni su patto, costi della politica e riordino istituzionale. Da esponente del Pd questi segnali di debolezza dell'esecutivo dovrebbero farle piacere, ma cosa ne pensa invece il presidente dell'Anci?

Risposta. Rispondo da cittadino. E dico che da cittadino mi accontenterei di un governo con cui i miei rappresentanti possano interloquire. Il 2012 si avvicina, è già tempo di chiudere i bilanci, e l'anno prossimo il fondo per le politiche sociali sarà ridotto a zero, mentre le risorse per il trasporto locale saranno decurtate del 70%. Il rischio è di doverci confrontare con tensioni sociali altissime. Una su tutte, l'emergenza sfratti.

D. La priorità è ovviamente modificare il patto. Lei chiede che si applichino gli stessi criteri della Germania (equilibrio di parte corrente e riduzione dello stock di debito) ma dal ministro Fitto la scorsa settimana è arrivato uno stop. Germania e Italia, ha detto il ministro, hanno un debito pubblico molto diverso. Rinuncerete a questa via di interloquenza «europea»?

R. Assolutamente no. Il patto di stabilità è un contratto con l'Europa. E allora non si capisce perché se l'Ue condivide certe impostazioni in alcuni paesi membri non dovrebbe farlo anche in Italia.

D. Cosa vi aspettate dal decreto sviluppo?

R. Innanzitutto che non

sia un provvedimento calato dall'alto, ma che ci sia un coinvolgimento di regioni, province e comuni prima dell'approvazione. È necessario ridare ossigeno alle imprese che da troppo tempo aspettano i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Questi pagamenti devono poter essere effettuati in deroga ai vincoli del patto. Sbloccare una quota dei residui passivi è poi decisivo per far ripartire gli investimenti.

D. Nel pacchetto di proposte per il dl sviluppo, elaborato assieme a regioni e province, avete anche chiesto al governo di rilanciare l'innovazione, la ricerca e le politiche di occupa-

zione. Un piano ambizioso per tempi come questi...

R. È l'unico modo per far ripartire il paese. Le politiche repressive di questi anni hanno avuto un solo effetto: ridurre la spesa pubblica ma non tagliando la spesa corrente, che non ha mai smesso di crescere, bensì comprimendo gli investimenti. È ora di invertire la rotta.

D. Come?

R. Per esempio spostando la tassazione dal lavoro agli immobili. Lo ha detto anche la Banca d'Italia che eliminare l'Ici prima casa è stato un errore perché le imposte sulla proprietà immobiliare costitu-

iscono il perno della fiscalità locale nella maggior parte dei paesi.

Il governo dovrebbe pensare ad aiutare maggiormente le imprese in difficoltà estendendo la disciplina per il salvataggio delle aziende in crisi anche a quelle con meno di 50 dipendenti. Ma non c'è molto tempo per intervenire. I comuni devono chiudere i bilanci, entro ottobre va approvato il piano triennale delle opere pubbliche. Tutte scadenze che richiedono certezza di risorse. Ecco perché non possiamo proprio permetterci un governo con la mente altrove.

— **© Riproduzione riservata** —

Consiglio di stato: dal ritardo non possono discendere misure repressive

In consiglio senza affanni

Nella prima seduta scadenze non ultimative

Quale disciplina dettano gli artt. 41, 46, comma 2 e 50, comma 11 del Tuel n. 267/2000 in tema di adempimenti previsti nella prima seduta del consiglio comunale rinnovato?

In linea generale, le norme di cui agli artt. 41 e 46, comma 2 del Tuel n. 267/2000 «non stabiliscono scadenze ultimative per procedere agli adempimenti da esse previsti. Le due disposizioni in esame prevedono incombenze preliminari necessarie per un ordinato inizio dell'attività dell'ente e hanno una formulazione evidentemente acceleratoria. Si tratta comunque di incombenze che non possono non essere poste in essere anche se in ritardo. Dal ritardo non possono evidentemente discendere, in mancanza di specifiche previsioni normative in tal senso, misure repressive». (Cons. stato sez. V, 22/11/2005, n. 6476)

Pertanto, se il consiglio comunale ha compiutamente adempiuto in conformità alle

disposizioni citate, adottando le relative deliberazioni, ogni eventuale loro vizio non potrà che essere fatto rilevare con le previste impugnazioni.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO
Sussiste l'obbligo di inserire nuovamente nell'ordine del giorno del consiglio comunale una mozione, presentata da un gruppo consiliare, già oggetto di discussione in una precedente seduta che si è conclusa con una dichiarazione di abbandono dell'aula da parte dei consiglieri di maggioranza ed il conseguente scioglimento della seduta per mancanza del numero legale?

L'art. 43, comma 1, del d.lgs n. 267/2000 riconosce ai «consiglieri comunali e provinciali» il diritto di iniziativa su ogni questione sottoposta alla deliberazione del consiglio, stabilendo che «hanno inoltre il diritto di chiedere la convocazione del consiglio secondo le

modalità dettate dall'art. 39, comma 2, e di presentare interrogazioni e mozioni».

La dottrina definisce le «mozioni» quali atti approvati dal consiglio per esercitare un'azione di indirizzo, esprimere posizioni e giudizi su determinate questioni, organizzare la propria attività, disciplinare procedure e stabilire adempimenti dell'amministrazione nei confronti del consiglio.

Il Tar Puglia - sezione di Lecce - I sez., sentenza n. 1022/2004, individua la mozione quale «istituto a contenuto non specificato trattandosi di un potere a tutela della minoranza per situazioni non predefinite, a differenza di altri strumenti più a valenza di mera conoscenza (quali l'interrogazione o l'interpellanza), essendo strumento di introduzione a un dibattito che si conclude con un voto che è ragione ed effetto proprio della mozione».

Alla luce della dottrina e della giurisprudenza segnalata, a differenza della inter-

rogazione e dell'interpellanza a cui rispondono il sindaco e la giunta, la mozione è diretta al consiglio comunale - il cui funzionamento, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento (art. 38 del d.lgs n. 267/2000) - che deve esprimersi nelle forme della deliberazione, rappresentando l'istituto una forma di controllo politico-amministrativo di cui all'art. 42, comma 1 del d.lgs n. 267/2000.

Pertanto, sulla base dell'ordine del giorno fissato, ogni questione di ammissibilità alla discussione degli argomenti previsti è attribuita al potere sovrano delle assemblee politiche (Tar Puglia sent. ult. cit.) al quale spetta di decidere in via pregiudiziale.

LE RISPOSTE AI QUESTIONI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO

I primi fondi arrivano da Veneto, Toscana e Friuli. Sul piatto ci sono oltre 50 milioni di euro

Comuni, contributi anti-degrado

Incentivi per il ripristino e la bonifica dei siti inquinati

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Contributi fino al 100% per recuperare le aree degradate e per il ripristino e bonifica dei siti inquinati sono concessi agli enti locali. La quasi totalità delle regioni propone ciclicamente bandi per finanziare questo tipo di interventi o, comunque, prevede strumenti costantemente accessibili da parte dei comuni. Di seguito analizziamo le possibilità attualmente aperte in Veneto, Toscana e Friuli-Venezia Giulia.

Veneto, due canali per un totale di 40 milioni di euro

La regione ha stanziato recentemente 30 milioni di euro a favore degli enti locali per finanziare gli interventi di bonifica, messa in sicurezza operativa, messa in sicurezza permanente e ripristino ambientale di siti inquinati che non risultavano conclusi a settembre scorso. La domanda di finanziamento deve essere presentata entro il 29 ottobre 2011. Il fondo di rotazione prevede la concessione di con-



tributi, in conto capitale a rimborso in quote annuali, costanti e senza oneri per gli interessati, per una durata massima di anni quindici dell'importo fino al 100% della spesa ritenuta ammissibile. Potranno accedere al fondo anche gli enti già beneficiari dei contributi previsti dall'azione 3.1.1 del Por Cro parte Fesr 2007-2013 per la parte non coperta dal contributo comunitario. Sempre la regione Veneto ha aperto fino al 31 ottobre 2011 un canale di finanziamento riservato al recupero di aree degradate in zone montane, con uno stanziamento di 10 milioni di euro. Gli enti locali possono finanziare progetti

per la riduzione del degrado dello spazio rurale negli ambiti montani e collinari, garantire il presidio e la manutenzione del territorio, recuperare gli spazi aperti per la valorizzazione degli elementi paesaggistici di pregio, ridurre i processi di colonizzazione arbustiva e arborea nei prati e pascoli, per la protezione dall'erosione superficiale e dall'innescò del dissesto idrogeologico, per la prevenzione dell'innescò dei fenomeni di incendio. Il contributo a fondo perduto è concesso fino al 100% della spesa ammissibile, con un limite massimo di 110 mila euro a progetto.

Toscana, un bando per siti

inquinati e uno per aree degradate

Oltre 6,2 milioni di euro sono destinati alla realizzazione di interventi finalizzati a restituire all'uso civile e produttivo i siti inquinati e a riconvertire le aree industriali abbandonate e/o degradate. Gli enti locali devono presentare domanda entro il 31 ottobre 2011, ma i progetti non possono riguardare gli interventi che rientrano nei siti di interesse nazionale. Le spese ammissibili sono quelle sostenute a partire dal 1° gennaio 2007 riguardanti acquisto dell'area, caratterizzazione, rimozione rifiuti, opere di bonifica e rimozione amianto, messa in sicurezza. I beneficiari del contributo sono tenuti a concludere il progetto, collaudarlo e rendicontare la spesa sostenuta al massimo entro il 30/06/2015. Il contributo sarà concesso nella forma del conto capitale nella misura massima del 100% dell'investimento ammissibile. Sempre entro il 31 ottobre 2011 è disponibile un altro bando riservato al finanziamento di interventi di bonifica siti, con uno

stanziamento di 1,5 milioni di euro, che prevede contributi a fondo perduto fino al 100%.

Friuli-Venezia Giulia, 5 milioni di euro a disposizione

Scade il 17 ottobre 2011 il bando per gli enti locali che finanzia progetti per il recupero e il risanamento del territorio attraverso interventi di caratterizzazione, di analisi del rischio, di bonifica e ripristino ambientale di siti contaminati di interesse nazionale. Tali progetti devono essere relativi ad aree di proprietà pubblica, dichiarate di pubblica utilità o sottoposte a procedimenti espropriativi finalizzati a provvedimenti di recupero di qualità ambientale. Gli enti locali possono beneficiare di un contributo del 77% della spesa ammissibile fino a un massimo di 3 milioni di euro

— © Riproduzione riservata —

La Corte conti Lombardia toglie qualche certezza sul computo delle spese per il personale

Mobilità, conta il fattore tempo

Se il lavoratore non è subito sostituito equivale a cessazione

DI LUIGI OLIVERI

Mobilità neutrale ai fini delle spese di personale solo se effettuata contestualmente in uscita e in entrata. La mobilità in uscita e invece cessazione se il dipendente trasferito non viene sostituito velocemente, entro l'anno finanziario.

La deliberazione della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia 29 settembre 2011, n. 498, toglie qualche certezza rispetto alla disciplina del computo delle spese di personale.

Fin qui, gran parte della dottrina e la granitica giurisprudenza della magistratura contabile ha considerato la mobilità ininfluenza ai fini del computo delle spese di personale, in particolare con riferimento alla disposizione contenuta nell'articolo 9, comma 2-bis, della legge 122/2010. Come è noto, tale disposizio-

ne impone agli enti locali di diminuire la dotazione finanziaria del fondo delle risorse decentrate in proporzione alla riduzione del personale in servizio.

Dando per scontato che la mobilità non comporta un incremento di oneri di personale per la finanza pubblica, si è ritenuto che la fuoriuscita di dipendenti trasferiti per mobilità non costituisca presupposto per apportare la diminuzione delle risorse decentrate indicata dal citato articolo 9, comma 2-bis.

La sezione Lombardia propone, però, una lettura diversa della norma. Secondo il parere reso dalla magistratura contabile, occorre partire dal presupposto che il conteggio finalizzato a costituire il fondo delle risorse decentrate avviene in base al numero di dipendenti in servizio presso l'ente. Di conseguenza, secondo la sezione il criterio di computo non può che «fondarsi» sull'ef-



La Corte conti Lombardia

fettiva presenza in organico di personale». E, infatti, evidente che la riduzione del personale

implica l'eliminazione del fondo di alcune voci del finanziamento.

Del resto, il meccanismo previsto dall'articolo 9, comma 2-bis vuole tendere alla riduzione stabile della spesa di personale, erodendo il fondo in una misura (non ancora ben determinata) proporzionata alla differenza del personale in servizio a inizio e fine anno.

Allora, ragiona la sezione Lombardia, «il venire meno di un'unità per mobilità esterna e da considerare personale cessato, quindi da prendere a riferimento ai fini applicativi dell'art. 9, comma 2-bis, citato».

Per la prima volta, dunque, la mobilità in uscita viene apertamente assimilata a cessazione, ai fini della riduzione del fondo.

Si tratta di una presa di

posizione alla fine inevitabile. Infatti, se è vero che la mobilità non comporta una crescita della spesa di personale complessiva nella pubblica amministrazione, e altrettanto vero che il sistema di quantificazione di detta spesa non opera più a livello di singolo comparto, come ai tempi dell'articolo 1, comma 47, della legge 311/2004, ma esclusivamente con riferimento a ciascun singolo ente. Dunque, l'uscita per mobilità di un dipendente, non contestualmente sostituito da una mobilità in entrata, implica oggettivamente una riduzione di personale, da cui non può non derivare l'applicazione dell'articolo 9, comma 2-bis. E viene messa, indirettamente, in discussione la vigenza del citato articolo 1, comma 47, sin qui data per scontata, ma la cui compatibilità con la vigente normativa appare molto discutibile.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi in Aula

«A questo governo non c'è alternativa»

Il premier chiede la fiducia: no agli sfascisti
Ma se cado si va alle elezioni anticipate

ROMA — Quando Gianfranco Fini lo autorizza a intervenire, l'aula di Montecitorio lo applaude. Silvio Berlusconi parla solo alla sua maggioranza e alla pattuglia dei deputati radicali che non hanno seguito gli altri gruppi delle opposizioni nella scelta di non assistere, in segno di protesta, a quanto il premier avrebbe detto. Un discorso breve, una ventina di minuti, con accanto un Umberto Bossi che non trattiene numerosi sbadigli — più tardi commentando quelle parole, il Senatur dirà che «ha detto ciò che doveva dire e che la gente voleva sentirsi dire» — e al quale il Cavaliere si rivolge con un gesto affettuoso

appoggiandogli una mano sulla spalla, quando ricorda che tra le riforme c'è anche l'introduzione del Senato federale. Un intervento con il quale il premier avverte che «non farà passi indietro», che «non c'è un'alternativa credibile a questo governo» e che «le elezioni anticipate non sarebbero la soluzione per i problemi che abbiamo». Non solo. Si domanda, il Cavaliere: «Un governo tecnico avrebbe più forza di un esecutivo democraticamente legittimato come lo è il nostro nell'assumere quelle decisioni difficili, a volte impopolari, che la crisi impone?». Andreino avanti «senza farci condizionare da nulla se non dal rispetto della Costituzione e dagli impegni europei perché una crisi al buio ora determinerebbe la vittoria del partito declinista, catastrofista e speculativo, in azione da mesi in Europa e in Italia». Rivolto ai frondisti in agitazione dirà poi, in serata, che «intrattengo con Claudio Scajola un'amicizia quasi ventennale e in tutti questi anni non ci sono mai state trattative con lui su alcunché». Il premier incassa il sostegno dell'ex ministro, già finiano, Andrea Ronchi che gli garantisce: esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Voto la fiducia, se non non avrebbe senso il percorso che ho fatto in questi mesi. Chi invita Berlusconi a fare un passo indietro non capisce che diventa il servo scemo della sinistra. Ma la vera partita si giocherà sul decreto per lo sviluppo».

Il Cavaliere chiede scusa per lo scivolone sul Rendiconto generale dello Stato. Annuncia che presenterà «al Parlamento

Ronchi

L'ex ministro Andrea Ronchi: «Voto la fiducia al governo Berlusconi. Ma la vera partita si giocherà sul decreto sviluppo»

un nuovo provvedimento di un solo articolo» al quale aggiunge «come allegati le tabelle e i dati contabili di gestione delle singole amministrazioni e delle aziende autonome». E, precisa, «sarà adottato dopo la conclusione di questo dibattito e sottoposto di nuovo al vaglio della Corte dei conti e presentato al Senato». Come informa una nota di Palazzo Chigi, questo pomeriggio (se il governo avrà ottenuto la fiducia richiesta) il Consiglio dei ministri, convocato in seduta straordinaria, lo approverà assieme alla legge di stabilità e a quella di bilancio.

Insomma, per Berlusconi «è finita l'epoca in cui gli esecutivi li faceva una casta di capipartito, ora li fanno gli elettori, e li fanno votando per un simbolo in cui è esplicitamente indicato

il capo della coalizione candidato alla presidenza del Consiglio. L'alta vigilanza arbitrale del presidente della Repubblica, peraltro impeccabile, sorveglia il regolare funzionamento delle istituzioni e stimola civilmente e moralmente i soggetti della politica, senza fare politica». La sua conclusione è che se il governo in Parlamento perde la fiducia «la parola deve tornare agli elettori: questo è il sale della democrazia parlamentare nell'epoca del bipolarismo». Ecco perché «questa norma dobbiamo custodirla come un tesoro se non vogliamo che cadano sulle istituzioni elettive il disprezzo che il partito degli sfascisti diffonde».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

No alla ricandidatura, il premier rinvia

«Non posso ancora dire che non mi ripresenterò: finirebbe la legislatura»

ROMA — «Non posso dire che non mi ricandido, il partito è troppo debole e nel Paese si creerebbe immediatamente un effetto Zapatero, si andrebbe dritti verso la fine anticipata della legislatura, i danni sarebbero maggiori dei benefici».

Nelle ultime ore, alle prese con l'ennesimo voto di fiducia sul governo, con una legge di Stabilità che rischia di spaccare drammaticamente l'esecutivo e con un decreto per lo sviluppo del quale circolano tre bozze diverse negli uffici di tre diversi ministri (Romani, Tremonti e Brunetta), Berlusconi riflette sulle ragioni di un immobilismo di cui sembra consapevole, ma che non riesce a contrastare.

Deve tenere unita la maggioranza a Montecitorio, e già questa è un'impresa, deve tenere uniti un governo in cui il mood contro Tremonti au-

menta di ora in ora, deve riuscire a coordinare il lavoro su un decreto per lo sviluppo che rischia di evidenziare una crisi di programma piuttosto che dare una segnale al Paese e ai mercati.

Se oggi il Cavaliere incasserà l'ennesima fiducia, lo scampato pericolo si ripresenterà tale e quale nelle prossime ore: sull'economia in primo luogo. Lui stesso è provato dal clima di permanente crisi che si respira: «Ogni settimana ha la sua pena, Ta-

Il premier

«Ogni settimana ha la sua pena. E invece a me servirebbe almeno un mese per invertire la comunicazione del governo»

rantini, le intercettazioni, i processi, Tremonti, non riusciamo ad avere una sola settimana di calma e invece a me servirebbe almeno un mese per invertire la comunicazione del governo...».

Queste riflessioni il presidente del Consiglio le ha fatte a caldo, a palazzo Grazioli, con un membro del governo, subito dopo l'ennesima brutta figura della sua maggioranza, alla Camera, sul rendiconto generale dello Stato.

Riflessioni che girano intorno al concetto di immobilismo, che rimarcano un'impotenza. Il «voglio ma non posso» del premier è di marche diverse: è legato all'annuncio di una sua uscita di scena, che non può fare «perché Angelino è ancora troppo debole», ma anche ad altri argomenti, come alla legge elettorale, che Berlu-

sconi sa di dover cambiare se vuole davvero durare, ma che «al momento non posso annunciare perché nella Lega non sanno che pesci prendere e se non ho un accordo con loro rischio l'ennesima brutta figura...».

Una brutta figura che sarebbe certamente inferiore di quella di oggi, se arrivasse una sorpresa da Montecitorio. Ieri sera a palazzo Grazioli, dove è arrivato anche Scajola, si coglieva una fibrillazione molto alta: se a dicembre dell'anno scorso la corsa era a riconquistare deputati che erano andati con Fini (e alla fine l'impresa riuscì), nelle ultime ore il processo sembra di tipo inverso: cercare di far restare nel Pdl gente che ha un piede fuori dalla porta, soprattutto nelle fila degli onorevoli che fanno riferimento a Scajola.

Del resto era lo stesso Berlusconi ieri sera a chiamare al telefono alcuni deputati (Gava fra gli altri), pregandoli di passare da palazzo Grazioli, di fare un chiacchierata lontano da occhi indiscreti, per fugare i dubbi esistenti, per essere certo di non dover constatare oggi che la maggioranza si è assottigliata oltre le previsioni.

La linea del Piave del governo è quota 316, per dare una risposta alle preoccupazioni del Quirinale e per non dover ribattere alle critiche dell'opposizione: pronta a dire, stamane, se l'asticella si dovesse fermare sotto 316, che il governo non ha una maggioranza degna di questo nome (ovvero un deputato in più della metà).

Ieri notte gli uomini del Cavaliere, Denis Verdini in testa, lavoravano su questo punto, con la speranza di non dover scoprire oggi che qualcosa gli era sfuggita.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: "Fiducia o si va al voto niente dimissioni, non mi farò lapidare"

Assente tutta l'opposizione. Il premier si scusa sul bilancio

GIANLUCA LIZZI

ROMA — Prima presenta le scuse: «Sono qui per chiedere il rinnovo della fiducia al governo che ho l'onore di presiedere. Un incidente parlamentare di cui la maggioranza porta la responsabilità e di cui chiedo scusa va sanato con un voto di fiducia». Poi — derubricato il collasso di martedì sul rendiconto dello Stato a semplice incidente tecnico, «grave» ma pur sempre incidente che «non può avere conseguenze sul piano istituzionale» — Berlusconi va avanti come se niente fosse. Senza minimamente avanzare una proposta politica, senza rispondere al quesito che gli aveva posto Napolitano, e cioè che non basta la fiducia, ma occorre una maggioranza solida in grado di supportare l'azione di governo. Accanto a lui Bossi che in venti minuti non fa altro che sbadigliare, una sedia più in là Tremonti con cui non incrocia mai lo sguardo. Berlusconi parla ai suoi perché le opposizioni, con la sola eccezione dei radicali, disertano l'aula in un gesto che vuole significare la protesta contro un presidente del Consiglio e un governo in agonia che non si vogliono dimettere. Parla ai suoi fedeli e li avverte (soprattutto chi avesse qualche fantasia frondista) che se il governo cade si va al voto. Però li rassicura implicitamente che si andrebbe al voto con questo sistema elettorale e che quindi loro, tremanti per il pericolo di andare a casa, potrebbero essere

ncandidati direttamente dal capo con il Porcellum. Oggi il voto di fiducia — su cui Berlusconi si dice sicuro «vorrei vedere...» — dirà di quante truppe il premier dispone ancora, dopo le fibrillazioni dentro la maggioranza, tutte ancora in atto. Dopo aver definito «impeccabile» la vigilanza istituzionale del capo dello Stato che «sorveglia sul regolare svolgimento delle istituzioni e stimola i soggetti della politica senza fare

politica» (al contrario di Fini sembra dire il premier), e aver attaccato le opposizioni, «non mi farò lapidare», Berlusconi centra il suo intervento sul concetto che «non c'è alternativa credibile a questo governo». Si rivolge a chi anche nel centrodestra gli chiede di passare la mano. «A chi ci chiede un passo indietro rispondiamo che mai come in questo momento sentiamo la responsabilità di non accondiscendere, e

non lo faremo non per preservare una posizione di potere, ma perché il nostro governo non ha alternative credibili» e «le elezioni anticipate non sarebbero una soluzione ai problemi che abbiamo». Quindi «il nostro governo comunque andrà avanti senza farsi condizionare da nulla se non dal rispetto della Costituzione e degli impegni europei». Quanto al governo tecnico che potrebbe prendere il posto del-

l'attuale esecutivo, Berlusconi esclude l'ipotesi: «Quando la maggioranza e il suo leader perdono la fiducia la parola torna agli elettori, questo è il sale della democrazia». In realtà quando un governo cade il capo dello Stato ha il compito di esplorare se esistono altre soluzioni nell'ambito del Parlamento. Ma per Berlusconi questo era vero solo nella prima Repubblica, mentre con il sistema bipolare e l'indicazione

del premier non è più possibile. E comunque «mi domando: c'è in questo Parlamento qualche persona di buon senso che può davvero credere che un governo tecnico avrebbe più forza di un governo legittimo come questo davanti a una decisione difficile imposta da questa crisi?». Per la verità tutti sanno che proprio un governo che fa del consenso elettorale la sua ragione di esistere avrebbe più difficoltà di altri a

prendere decisioni impopolari. E in ogni caso, per il presidente del consiglio, «una crisi di governo al buio oggi determinerebbe la vittoria del partito declinista, catastrofista, speculativo in azione da mesi in Europa e in Italia». E il decreto sviluppo? Nessuna indicazione concreta, solo l'accento indirizzato a Tremonti che «la politica di rigore si deve conciliare con la crescita». Oggi la conta.

La roulette russa del premier pressing a uomo per quota 316 il rischio di una fiducia zoppa

Scajola: non lo pugnalerò ma serve una scossa

FRANCESCO BEI
CARMELO LOPAPA

TRATTATIVE serrate con gli incerti, contattati uno per uno, peones corteggiati come leader, da Gava ad Antonione.

La fiducia non viene considerata a rischio, ai piani alti di via dell'Umiltà. Fatti i conti e le ultime telefonate di «controllo», in serata il pallottoliere dei coordinatori faceva lampeggiare quota 318-319. Soglia che permetterebbe di sfangarla anche oggi, ma pericolosamente vicina alla soglia minima di 316 che attesta l'esistenza in vita di una maggioranza. Quali conclusioni trarrebbe il Colle se le assenze facessero scendere il centrodestra sotto quel limite, se insomma si arrivasse ad una fiducia zoppa? «Il problema non sono io, ce l'hanno tutti con Tremonti, sta lì il cuore del malcontento» confida il Cavaliere ai suoi nelle ore che precedono quest'altro giro di roulette russa. Così, le assenze possibili, le defezioni pseudo-casuali

tra pezzi noti e meno noti della fronda diventano la vera incognita che fa tremare Berlusconi. E suggeriscono prudenza anche a un capogruppo navigato come Cicchitto. Fiducia certa? «I voti ormai preferisco commentarli dopo averli incassati». Preoccupazioni non infondate, in effetti. Il gruppo dei 10-13 scajoliani voterà ufficialmente la fiducia. Ma Giu-

Il premier: «Il problema è Tremonti». Fino a notte incontri con gli incerti

stina Destro, che i suoi colleghi sostengono fosse pronta assieme ad Antonione e Gava a votare contro il governo, potrebbe non presentarsi. Per disinnescare anche una seconda «mina», Berlusconi ha ricevuto di persona Fabio Gava in serata. Poi lo stesso Scajola per il terzo faccia a faccia in tre giorni. L'ex ministro insiste: «Noi non pugniamo alle spalle ma serve una scossa. C'è bisogno di un governo con una maggioranza più vasta per uscire dalla crisi».

La verità è che il premier si sta muovendo a tutto campo. Lui e il fidatissimo Denis Verdini. Il coordinatore ha provato in tutti i modi a strappare il sì all'ormai ex Santo Versace. Lo ha fatto nel cortile di Montecitorio, davanti a tutti: «Pensaci bene. Uno come te, col tuo nome, la tua storia, i tuoi contatti. Devi capire che anche noi siamo qui a supportare, mica siamo felici... Tremonti andava cacciato due anni fa, mica ieri. Ci rompe tutti i giorni». Versace alla fine non molla («La situazione è drammatica, voterò contro, è l'ora di cambiare») lasciando Berlusconi assai «amareggiato», racconteranno i suoi. Ma la partita è frenetica e non hai conosciuto sosta nella notte. Sotto pressione anche i tre «responsabili» che potrebbero optare per la strategia dell'assenza: Sardelli, Miro, Marmo. Alla fine almeno un paio di loro potrebbero restare fuori dall'aula, a patto che qualche scajo-

liano faccia altrettanto. Sarebbe l'ultimo messaggio cifrato al premier, tenerlo in vita ma costringerlo alla svolta. «Gli scajoliani stanno come noi prima della rottura — racconta il capogruppo Fli Italo Bocchino in Transatlantico — Ci sono sei o sette che minacciano di mollarlo se non rompe con Berlusconi, altri sono invece

più prudenti. Alla fine, tre o quattro molto probabilmente mancheranno».

Il Cavaliere teme la legge del contrappasso, di morte di imboscata in questo 14 ottobre come di imboscata aveva trionfato il 14 dicembre. Per tenere buoni i deputati campani, ha ordinato che nel decreto sviluppo venga inserito

lo stop alle ruspe nella loro regione, a costo di scontrarsi ancora una volta con la Lega. Un caso di abusivismo che tocca 67 mila prime case — e altrettante famiglie — e per il quale si sono spesi nelle ultime ore Nicola Cosentino e Amedeo Labocchetta. Ma i fronti sono molteplici, la maggioranza tiene ma si sfilaccia. Gianfranco Micciché ha dovuto serrare le file dei suoi sette che in Transatlantico lamentavano la scarsa attenzione al Sud nell'intervento del premier minacciando anche loro di disertare l'aula: «Se cade bene, ma non possiamo esser noi a tradirlo». Poi ci sono quelli della brigata «ultima» fiducia. Da Francesco Pionati a Francesco Nucara, passando per Maurizio Grassano. Ma domani è un altro giorno. Per il Cavaliere conta l'oggi. E per l'oggi non si bada a spese. Fuorigioco Pietro Franzoso (in ospedale), fuorigioco Alfonso Papa (in galera), sembra che alla fine un elicottero privato porterà l'infortunato Filippo Ascierio con gamba in trazione.

Foto: M. Pizzini - L'Espresso

Il Carroccio vota sì ma si prepara alle elezioni

Maroni: non lo faremo cadere noi. Bossi: Berlusconi mi ha convinto, ce la farà

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Mentre Berlusconi parla in aula Bossi sbadiglia. Poi esce e afferma: «Il premier ha detto quello che doveva dire, quello che la gente voleva sentire. Dopo la fiducia il governo ci sarà ancora». La deputata Carolina Lussan prende la parola nell'emicloio di Montecitorio per declinare la posizione del Carroccio: «Il governo ora deve andare avanti con coraggio, deve fare le riforme in tempi certi da qui alla fine della legislatura». Se il discorso di Berlusconi ha convinto il Senatùr, non si può dire altrettanto per Maroni, che ascolta il premier tra i banchi lasciati liberi dall'Idv. Il ministro dell'Interno - al quale mezzo movimento guarda per dare una svolta post-berlusconiana alla

Lega - confida ai suoi di non essere stato impressionato dalle parole del Cavaliere. Come lui la pensano in molti tra i deputati in camicia verde, ma oggi tutti e 59 voteranno la fiducia. L'ordine di Bobo è perentorio: non saremo noi a far cadere il governo

Si guarda avanti. Elementemente si avvicina il momento in cui la Lega dovrà per forza tirare le somme. A Pontida Bossi aveva dato a Berlusconi fino a gennaio per fare una serie di riforme. Che al momento sono al palo (e il premier nel suo discorso non ha dato quelle date certe chieste dai leghisti). Ma anche in quel frangente la strada per il Senatùr sarà stretta, visto il timore che alla fine la crisi possa favorire comunque la nascita di un governo tecnico precludendo il voto. Nel qual caso - Bobo e l'Umberto concordano -

la Lega farà opposizione dura. Eppure Maroni e i suoi nelle urne ci sperano, sono certi che anche se non sarà il Senatùr a staccare la spina alla fine lo faranno i contorciti

Ancora divisioni nel partito: a Varese si parla di una lista nera stilata dal "Cerchio magico": nel mirino il sindaco Fontana

menti interni al Pdl. Diversa la posizione del Cerchio Magico, i pretoriani di Bossi che non vedono alternative al governo.

Intanto gli scontri interni alla Lega sono sempre più dirompenti. Il sito de *La Provincia di Varese* - capoluogo dove domenica è andato in scena un congresso di fuoco segnato dal diktat di Bossi in favore di un uomo del Cerchio Magico, Maurizio Canton - ha pubblicato una lista nera attribuita proprio ai cerchisti con i militanti da espellere. Tutti maroniani. Tra questi compare anche il sindaco Attilio Fontana, unico leghista ad avere riportato una vittoria di peso alle elezioni della scorsa primavera e soprattutto vicinissimo a Maroni. Con lui anche Stefano Candiani, ex segretario provinciale odiato dal Cerchio. Una guerra tra le due anime del Carroccio che in caso di elezioni nel 2012 sulla compilazione delle liste potrebbe diventare totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Montecitorio Applausi per l'intervento di Scilipoti. La caccia dell'«arruolatore» Verdini

Sbadigli e riforme, lo show di Bossi

E il Pdl pensa a una sorta di call center per convincere gli «incerti» nei voti chiave

Quando poi Bossi fa per sbadigliare pure sull'«attenzione al terriorio», come si chiama ora il federalismo, Berlusconi gli dà una pacca sulle spalle, come ai bei tempi. Solo per un attimo un brivido attraversa l'Aula: quando il premier ricorda che, se non passa la fiducia al governo, si torna subito al voto; vale a dire, per buona metà dei presenti, a casa. Per il resto, l'atmosfera è quella amara e inquieta degli ultimi giorni. E, come accade al tramonto, tutte le ombre sembrano di giganti.

Si spiegano solo così la fila che si ingrossa dietro a Scajola, corrucciato tipo statista nell'ora fatale, e il crocchio che si allarga ogni volta che Denis Verdini esce in cortile. Verdini è l'uomo chiave di questa giornata di voti incerti, in cui l'utilità marginale dei peones cresce a dismisura, e ognuno cerca di portare a casa qualcosa finché è in tempo. Il coordinatore del Pdl rassicura, promette, blandisce, avverte. Il corteo che segue ogni volta Bossi si spiega anche con il folto numero dei pretoriani, e con l'imbarazzo dei cronisti che gli si incollano per coglierne le parole. Ma anche ieri il capo leghista si è aiutato con il linguaggio del corpo. E gli sbadigli sono stati più eloquenti del tradizionale dito medio.

Dell'opposizione nessuna traccia, in ogni senso. «Divisa, frantumata, ora anche scomparsa» ha sorriso Berlusconi, in uno dei rari passaggi efficaci del suo intervento. La mimesi dell'Aventino, già messo in scena dai plebei e dagli antifascisti, francamente non è riuscita. Il Pd ha sciolto le righe, dei capi si è visto solo Fioroni. Bocchino invece non si è tenuto, è arrivato lo stesso, mentre parlava Berlusconi era alla buvette per il caffè, informale, senza cravatta, accanto alla Perina in

giubbotto di renna.

Il premier, che non ama i riti parlamentari, era giù di morale. I suoi l'hanno capito e l'hanno salutato con un applauso in piedi. Di solito lui ringrazia con sorrisi den-

La mamma

L'onorevole D'Anna parla a «nome del mondo dell'impresa» e cita a lungo sua madre

Settimana della moda

Versace: decisiva la settimana della moda. Tutti mi chiedevano cosa ci faccio con Berlusconi

tati e saluti un po' marziali; ieri si è quasi commosso. Poi si è cavato la spina, con l'aria di chi sostiene che non è successo nulla, appena un piccolo incidente «di cui mi assumo la responsabilità», e pazienza se il declino fisico e l'impaccio del corteo ha impedito a Bossi di votare. A sentire i peones, su di giri all'idea di essere tornati al centro della scena, come il 14 dicembre scorso, il voto di oggi potrebbe riservare qualche incognita. Ma sono le richieste e le insoddisfazioni dell'ultima ora; a quelle provvede Verdini, mentre Berlusconi marca di persona Scajola.

Il dibattito riesce surreale. L'on. D'Anna si qualifica come «esponente del mondo dell'impresa» e parte con una lunga e complessa citazione di sua mamma. Il leghista Desiderati interviene a sostegno della Singapore Air-

lines, che non riesce ad avere nuovi slot su Malpensa. L'unico discorso di livello è quello di Manuela Dal Lago, anche lei della Lega, che porta dati e richieste della piccola impresa: purtroppo Berlusconi è distratto dalla Brambilla che gli sussurra all'orecchio, e non ascolta. Scilipoti, un altro che nel giorno del «piccolo incidente» non c'era, tiene un'orazione breve ma intensa, molto applaudita dai banchi del governo. Qualche insoddisfatto fa notare perfido che il capo ha sbagliato la manutenzione della chioma, si intravedono strisce bianche sul solito caschetto color pece. Segue riunione dei deputati pdl, in cui si discute l'istituzione di un call center per telefonare agli incerti e indurli a votare ogni qualvolta sarà necessario. L'on. Labocchetta, ormai fedelissimo di Berlusconi, ha contato scrupolosamente i colleghi entrati in Aula a discorso del premier iniziato: «Ventidue! Sono cose che non si fanno!».

Latita sino alla fine l'opposizione, tranne i finiani, che palesemente non hanno altro da fare e stazionano alla buvette. In Aula ci sono però cinque radicali, che ne approfittano per chiedere l'amnistia per ogni carcerato, molto congratulati dalla maggioranza. Stefania Craxi, sottosegretario agli Esteri, è tentata dal mollare tutto. Santo Versace l'ha già fatto — «è stata decisiva la settimana della moda di Milano, non c'era un collega straniero che non mi chiedesse cosa ci faccio con Berlusconi» —, ma passa lo stesso in Aula a salutare; i peones gli stringono la mano con un sospiro, beato lui che un lavoro bene o male ce l'ha. Gli altri devono battere cassa, e sperare che Berlusconi e Verdini nottetempo acccontentino tutti, o almeno un numero sufficiente a tirare avanti sino a Natale.

Aldo Cazzullo

I dodici sbadigli di Bossi anche Tremonti e Maroni voltano le spalle al Cavaliere

E il centrodestra attacca i "declinisti" del Pd

CURZIO MALTESE

SIGNIFICANO elezioni anticipate. Se la più appassionata e disperata delle autodifese del premier ormai annoia anche il principale alleato, allora vuol dire che la corsa è finita. Bossi ha punteggiato con sbadigli tutti i passaggi "forti" del discorso di Berlusconi. La divisione della sinistra, le macchinazioni dell'orrido apparato mediatico-giudiziario, le trame

La maggioranza ha concentrato gli attacchi sul presidente della Camera Fini

del "declinismo", l'ultimo "ismo" gettato in faccia alla sinistra, l'elogio delle mirabolanti imprese del governo. Sbadigli, sbadigli a piena ganascia. Sull'ennesima promessa di riforma fiscale, il Senatuz ha perfino accennato a uno stracchiamento, ma si è frenato. Quando non sbadigliava, Bossi parlottava fitto con il ministro Tremonti, che sta ai pasdaran del berlusconismo come il rinnegato Kautsky ai vecchi bolscevichi. Altro bel segnale. Sempre a proposito di linguaggio del corpo, è interessante notare come Tremonti si sia allontanato senza neppure salutare il suo presidente del consiglio e come Roberto Maroni, ministro dell'Interno, insomma non un sottosegretario qualsiasi, abbia scelto di non sedersi fra i banchi del governo.

Meno male che esistono i corpi, i gesti, perché le parole non sono mai suonate tanto inutili. I campioni del cerchiobottismo, che non perdono occasione da vent'anni di spiegare alla sinistra come si fa la sinistra, ovvero non facendo opposizione, hanno stigmatizzato con durezza la scelta dell'Avenfino, l'assenza dalla sacra aula. Naturalmente poi loro, i mae-

strini di educazione istituzionale, non sono venuti. Altrimenti avrebbero vissuto la pungente invidia nei confronti di chi era fuori, all'aria aperta, nei baretto del centro storico, comunque alle prese con la realtà viva. Qui nell'aula sorda, grigia e semi deserta, che il premier avrebbe potuto trasformare in un bivacco di escort, si respira tanto di decomposizione.

Mentre un Berlusconi trucatissimo, ormai dotato di una chioma che gli sarà costata come Tarantini e Lavitola messi insieme, ripete le solite giaculatorie, ci si guarda intorno per cercare di riconoscere un parlamento democratico in quell'assemblea di plaudenti. Dopo il discorso del premier, che il capo dell'opposizione definisce con un pizzico di generosità soltanto "penoso", si sciorina la fila degli interventi, tutti a favore del divo Silvio. Tutti contro Fini, unico esponente dell'opposizione in aula, a parte i situazionisti radicali. Deve esserci stato un ordine di scuderia, perché non c'è uno che trascuri di attaccare il presidente della Camera, in un crescendo d'insulti alla faziosità e alla malafede, per mettersi in buona luce agli occhi del capo che gongola a ogni

frecciata. Chissà se i monsignor Dalla Casa del galateo parlamentare stigmatizzeranno anche questo tiro al bersaglio alla terza carica dello Stato. Qualche berluscones mette in guardia il capo dai troppi cortigiani, che com'è noto sono sempre gli altri. Quasi tutti adottano la nuova parola d'ordine della lotta fra bene e male, cioè fra gli ottimisti e i "declinisti", autentica causa dei problemi economici del Paese. Altro che i 1900 miliardi di debito pubblico, la crescita zero, la di-

▲ occupazione giovanile o i cento miliardi di titoli di Stato che ormai nessuno vuol comprarci sul mercato. **Basso e co. I declinisti, quelli sì sono un guaio.**

Liquidato il rito dell'aula con un applauso liberatorio, del genere di quelli che a teatro salutano l'agognata fine di uno spettacolo particolarmente indigesto, la "maggioranza coesa" di Berlusconi si disperde nel Transatlantico in tribù, attorno ai capi. Gli scajoliani, i lettiani, i tremontiani, i leghisti bossiani e i maroniani, più i responsabi-

li, detti gli Scilipotì, come fossero un'antica stirpe italiota. Tutti sembrano confermare la fiducia a Berlusconi per oggi, almeno a parole. Gli antropologi politici del centrosinistra, a conoscenza dei dialetti tribali, traducono in simultanea che il governo dura un mese al massimo. Ma può inciampare già dalla prossima settimana in qualsiasi voto e magari cadere di schianto.

Enrico Letta detta una sintesi della giornata: «Il discorso di Berlusconi di oggi vuol dire che si vota a primavera». Qualcuno ha notato che il premier non ha insistito sulla durata del governo fino al 2013, come in altre occasioni. Altri sottolineano la sostanziale freddezza dell'intervento della leghista Lussana. Gli interpreti del Bossi-pensiero, un'arte complicatissima,

Dopo il rito dell'applauso finale il centrodestra si divide nelle tribù delle correnti

spiegano che il Senatuz stavolta è deciso a staccare la spina. Almeno se Berlusconi più o meno spontaneamente non decide di chiudere la partita della legislatura. Bossi vuole andare a votare con questa legge elettorale, che permetterà al "cerchio magico" di procedere all'epurazione etnica degli oppositori interni. Come del resto sta già avvenendo a Varese e province verdi, con vere e proprie liste di proscrizione ed elenchi di dirigenti prossimi all'espulsione. **La serata a sua sinistra** i troncasti s'iscrive anche il ministro Prestigiacomo, che scopre in un colpo solo d'essere ministro dell'Ambiente e che dell'ecologia al governo non frega nulla. Un'altra bella giornata per la democrazia si conclude la sera nelle risse da talk show. Oggi se ne attende un'altra, con un voto di fiducia che sa tanto di avvio della campagna elettorale.

DI PRODUZIONE INSEGNATA

“Premier penoso, durerà fino a Natale” Bersani attacca. Fini: il voto è vicino

E Casini avvisa i peones Pdl: non sarete ricandidati

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Oggi tutti in aula a Montecitorio per votare contro la fiducia a Berlusconi. Ma ieri è stato il giorno dell'Aventino dell'opposizione - Pd (con l'eccezione dei Radicali), Idv, Udc e Fli ostentatamente fuori, lontani dalla «sceneggiata indecorosa» che il premier rappresenta in aula. «Un discorso penoso, prova dello sbandamento totale», lo bolla Bersani, che si fa intervistare dalle tv in piazza, davanti alla Camera dei deputati, subito dopo avere ascoltato l'intervento del premier nell'ufficio del capogruppo Dario Franceschini, con Bindi, D'Alema, Soro, Ventura. A lasciare i banchi vuoti «abbiamo fatto bene...», commenterà poi D'Alema, che tristezza, è stato un discorso di fine esercizio. Purtroppo a causa della povertà e dell'opportunismo di quelli che gli stanno intor-

Di Pietro scalda i motori e annuncia: “Mi candido alle primarie”

no, si trascinerà. Non vedo comunque come possa arrivare al 2013». L'opposizione sente aria di elezioni vicine.

Lo confida Fini ai suoi: «Sembra che siano sempre più vicine le elezioni. Nemmeno lui, Berlusconi, crede più a quello che dice...». Ne è convinto Bersani: «Neanche Berlusconi pensa si arriverà al 2013. Con il suo discorso ha posto le premesse per mangiare il panettone a Palazzo Chigi e poi andare alle elezioni». Insomma, il tempo del premier è finito e la fiducia di oggi, la numero 53 - secondo Bersani - non farà che rendere il governo più debole, perché «è del tutto immotivata, è solo un gesto per dire io i numeri li ho». Del resto, a Napolitano cosa ha risposto il premier? «Acqua fresca», liquida il segretario democratico.

Ieri è anche il giorno dell'appello ai frondisti. Lo fa Pier Ferdinando Casini. «Se si va al voto, come vuole Berlusconi, è chiaro che la metà dei parlamentari che gli votano la fiducia non saranno ricandidati, uomo avvisato, mezzo salvato...». Il leader dell'Udc insiste sulla «mancanza di governo del paese» e sulla necessità del governo istituzionale: «Nell'opposizione nessuno propone una ricetta di ribaltone, è prevalsa la linea di responsabilità nazionale». Avvertimenti che difficilmente saranno ascoltati. Di Pietro fa una dichiarazione di fuoco, anche lui dalla piazza, fuori dal Parlamento: «Siamo tra Vanna Marchi e la mafia. Non si può andare avanti con

un Parlamento ai limiti dell'eversione. Uno spettacolo che neanche nella famigerata Prima Repubblica si era visto. Questo vuol dire avere sfacciataggine, sfrontataggine e faccia da...». E comunque il leader dell'Idv scalda i motori in vista delle urne: «Sfido Bersani e Vendola, mi candido alle primarie. Spero che si facciano al più presto. Dobbiamo essere pronti». Nel centrosinistra la questione delle alleanze e della leadership è aperta. Il segretario democratico afferma: «L'alternativa per noi è l'intesa tra moderati e progressisti, ma non tutti nello

stesso mucchio. Dobbiamo garantire che ci sia un centrosinistra che non ripercorra i limiti dell'Unione». Ma, a proposito del candi-

BREVIARIO

“La stoltezza
che circola
si palpa
come un vento”

Andrea Zanzotto,
poeta

© RIPRODUZIONE RISERVATA
di ANTONELLO CAPORALE

dato del Pd per la premiership, stoppa le primarie di partito: «Prima il programma di coalizione in cinque punti, poi il candidato del Pd alle primarie di coalizione lo sceglieranno gli organi di partito». Nessuno spazio per i «giochetti»; né il rifeiimento è a Montezemolo - per «gli uomini del destino, abbiamo già dato». E Renzi? Il sindaco di Firenze ha contestato l'Aventino (come del resto Folini) e si è sempre detto pronto alle primarie. «Se gioca in squadra sarà un contributo positivo», gli manda a dire Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione E Rosy Bindi attacca i radicali: ci umiliate

Bersani cerca Casini: intesa su punti chiave Ma il leader udc frena Il Pd: dal premier discorso penoso

ROMA — A un certo punto, verso la fine del discorso, Berlusconi «apre» alle opposizioni: «Chi vuole fare proposte concrete e discutere...». Ciò detto, si volta, spontaneamente, alla sua sinistra, e contempla lo spettacolo amaro di tutti quei banchi vuoti.

Il colpo d'occhio architettato dai quattro partiti di opposizione — Pd, Idv, Udc, Fli — ha funzionato. Ci sono solo i sei deputati radicali, lassù in cima, vedette solitarie. Nessuno dei 290 deputati d'opposizione neanche

in transatlantico, a parte Rosy Bindi, che è vicepresidente della Camera e deve aspettare l'arrivo di Fini, al di qua della soglia dell'Aula. Bindi poi va via, sibilando all'indirizzo dei Radicali: «Fino a quando il mio partito dovrà sopportare queste umiliazioni?».

Al secondo piano del palazzo dei gruppi, la Bindi raggiunge Bersani, D'Alema, Fioroni e Soro nella stanza del capogruppo Franceschini: seguono Berlusconi in tv. «Discorso penoso, nessuna risposta alle richieste del presidente Napolitano», dice Bersani alla fine. Casini è nella sua stanza al quinto piano bis, Di Pietro è al partito, dietro la galleria Colonna.

Le quattro opposizioni si sono mosse con disciplina. E ieri al Senato i quattro capigruppo hanno approvato un patto di «raccordo parlamentare». Ora dovrebbe cominciare il consolidamento. «Quello di oggi — analizza Bersani — è stato un gesto nuovo, ma da qui a un'opposizione unita la strada non è facile». In serata, spiega che il

Pd punta su un'alleanza tra progressisti e moderati, da Vendola a Casini. Non una nuova Unione, ma un accordo per una dozzina di riforme. E (messaggio per Renzi e altri aspiranti) il candidato per le primarie di coalizione del centrosinistra «lo sceglierà il partito, niente primarie dentro il Pd».

Da una parte c'è Casini, causticissimo, che ieri ha precisato: «Il terzo polo e il centrosinistra sono entità diverse, che hanno ritenuto opportuno segnalare insieme il disagio del Paese».

Bocchino e il Colle

Il numero due di Fli: «Berlusconi doveva andare al Quirinale. Non avendolo fatto sarebbe stata opportuna una convocazione da parte del Colle per un percorso meno all'acqua di rose»

Casini, dal centro, tiene lo sguardo anche sul centrodestra. Rivoige quasi un appello: «La strategia di Berlusconi è puntare al voto nel 2012 e poi non ricandidare metà dei parlamentari che voteranno per lui. Uomo avvisato mezzo salvato...». Dall'altra parte si trova Di Pietro, alleato quasi indigeribile per l'Udc, che forza la mano. Annuncia che parteciperà alla manifestazione del Pd del 5 novembre e si candida alle primarie per il prossimo leader del centrosinistra. Di Pietro

continua ad approvare l'operato del presidente della Repubblica, mentre è da un'altra gamba dell'opposizione, dal partito del presidente della Camera Fini, che arrivano riserve: «Berlusconi doveva andare al Quirinale — dice Bocchino —. Non avendolo fatto sarebbe stata opportuna una convocazione da parte del Colle per un percorso meno all'acqua di rose».

Bersani continuerà a provarci: «Quelli che storcono il naso di fronte a possibili alleati devono però dire cos'altro fare». Sul futuro immediato, per tenere assieme le anime del suo partito, prevede: «Se si fa una transizione seria, un governo che affronti le emergenze e cambi la legge elettorale, siamo pronti a discuterne. Se no si va a votare».

Oggi le opposizioni compatte non faranno dichiarazioni sulla fiducia chiesta da Berlusconi e voteranno «no».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA